

I due corsi, impostati e condotti da Vittoria Longoni, si sono svolti nella saletta del Consultorio di via Ricordi attraverso 22 incontri pomeridiani nell'arco di due anni. Il gruppo delle donne di via Ricordi si è comunque riunito in continuità, al mercoledì, per elaborare e approfondire i temi dei corsi e le proprie relazioni interne.

Al corso 1999-2000 hanno partecipato:

Lisetta Ambrosini - Gianna Beltrami - Milena Bolzoni - Angela Bonfanti - Regina Cairoli - Valeria Consoli - Ilaria Dello Strologo - Rosanna Fumagalli - Rosella Gaudenzi - Leda Lorito - Mariella Mera - Carla Merenda - Lea Miniutti - Adriana Napolitano - Virginia Russo - Vanna Toso.

Il gruppo nel suo insieme ha lavorato alla rielaborazione dei testi prodotti in forma teatrale.

Al corso 2000- 2001 hanno partecipato:

Lisetta Ambrosini - Gianna Beltrami - Milena Bolzoni - Angela Bonfanti - Elena Brambilla - Regina Cairoli - Caterina Casula - Ilaria Dello Strologo - Jacqueline Dreux - Rosanna Fumagalli - Gemma Gatta - Rosella Gaudenzi - Leda Lorito - Carla Merenda - Lea Miniutti - Adriana Napolitano.

Parecchie corsiste hanno collaborato alla costruzione della dispensa consegnando i testi prodotti su dischetto. Il gruppo nel suo insieme ha discusso le "Riflessioni sulla realizzazione" elaborate dalla docente e i "Bilanci" scritti da alcune corsiste.

Alla realizzazione finale della dispensa ha dato una preziosa collaborazione informatica Liliana Moro, membro del Comitato di gestione e curatrice del sito dell'Associazione.

INDICE-GUIDA

Questa dispensa cerca di rendere conto dell'attività del gruppo delle donne di via Ricordi, impegnate nell'arco di due anni in un breve corso di rilettura dei poemi omerici. Il lavoro è stato ricco e intenso, difficile da sintetizzare per la sua complessità e per l'andamento vivacemente interattivo degli incontri.

La prima parte, dedicata alla rilettura dell'Iliade, contiene:

- | | |
|--|---------|
| 1) Il progetto iniziale..... | pag. 6 |
| 2) Riflessioni sulla realizzazione..... | pag. 7 |
| 3) Il lavoro teatrale "Rileggiamo Omero".....
che rielabora e sintetizza gran parte degli scritti elaborati dalle corsiste. | pag. 12 |

La seconda parte, dedicata alla rilettura dell'Odissea, contiene:

- | | |
|--|---------|
| 4) Il progetto iniziale..... | pag. 26 |
| 5) Riflessioni sulla realizzazione..... | pag. 28 |
| 6) Testi prodotti nel secondo corso..... | pag. 31 |

La terza parte, realizzata al termine dei due corsi, contiene:

- | | |
|--|---------|
| 7) Alcuni testi di bilancio scritti da corsiste..... | pag. 54 |
| 8) Acrostici e altri testi poetici realizzati nel corso..... | pag. 63 |

Affidiamo a questa dispensa il difficile compito di lasciare una traccia scritta di intensi pomeriggi d'incontro tra donne e della tenace volontà comunicativa e creativa che ha caratterizzato il gruppo.

ILIADE

LE DONNE, LA GUERRA E I PADRI

PROGETTO DEL CORSO: RILEGGIAMO OMERO

Il corso propone una rilettura critica e creativa dei poemi omerici, considerati come testi basilari della nostra cultura. Essi raccolgono un insieme di miti dotati di grande forza simbolica e costituiscono un rispecchiamento delle strutture fondamentali dell'antica cultura greca.

Particolare rilievo assume, in questo momento, il tema della guerra, drammaticamente riproposto nel nostro mondo dal conflitto che insanguina la zona balcanica; questa situazione sollecita una riflessione sui fondamenti stessi della nostra cultura, che trovano nei poemi omerici una prima rappresentazione, grandiosa ma non priva di elementi critici, già presenti all'interno dei testi.

Rileggerli criticamente significa:

interrogarsi su queste strutture e sul modo in cui vengono rappresentate.

chiedersi se, al di là della prospettiva patriarcale dominante, vi restano tracce di modi di pensiero e di immagini più antiche, e quanto è possibile ritrovarvi la traccia indiretta di un apporto femminile.

rintracciare in essi, accanto a un'intenzione celebrativa nei confronti del mondo eroico, dei personaggi e dei valori maschili dominanti, anche aspetti ambivalenti ed elementi di critica nei confronti di essi.

leggere e analizzare una serie di "riprese" operate sullo stesso patrimonio di personaggi e strutture poetiche, effettuate in epoche diverse, anche in generi letterari diversi, con particolare attenzione ad autrici e autori del '900.

mettere a confronto i testi omerici e le "riprese" successive con la soggettività delle donne che oggi li rileggono.

Rileggerli creativamente significa:

stimolare nelle corsiste la stesura di scritti che costituiscono a loro volta delle "riprese", o di tipo narrativo, o di tipo interpretativo, o miste, con la più ampia libertà nella scelta dei temi e dei modi.

Il corso si articola in 10 incontri per un totale di 20 ore; ogni incontro, della durata di due ore, si strutturerà in una parte di esposizione e in una parte di dibattito. Si prevede di iniziare da una prima analisi di testi di autrici del '900 che hanno proposto una loro interpretazione dell'Iliade e dell'Odissea, poi di passare all'analisi di alcune parti significative dei poemi, infine di tornare alle "riprese".

Gli scritti delle corsiste saranno letti man mano che vengono liberamente composti, ma alla fine del corso si prevede (preferibilmente negli ultimi due incontri) un'attività di laboratorio dedicata esplicitamente alla produzione dei testi, se necessario anche guidata e stimolata.

RIFLESSIONI ALLA FINE DEL PRIMO CORSO

Poesia greca e pratiche delle donne. Lo svolgimento del corso ha in gran parte corrisposto alle attese iniziali, ma ha anche costituito un'esperienza nuova e per molti aspetti sorprendente per me, impegnata in una nuova attività di docente e abituata da decenni a coltivare insieme due passioni: l'antica poesia greca e le diverse pratiche del movimento delle donne. Il corso mi ha dato la possibilità di far incontrare questi due aspetti, di sperimentare con un gruppo di consiste una convergenza, una connessione che molte volte avevo cercato di stabilire in me stessa e nel mio lavoro. Il gruppo che si riunisce da molti anni presso il Consultorio di via Ricordi aveva già lavorato sulle figure femminili del mito greco per due anni, con Anita Sonogo, nel 1996 e 1997 ("Donne del mito di fronte al potere politico"), e nel corso degli anni ha avuto numerose esperienze di corsi su argomenti vari, spesso accompagnate da momenti di scrittura. Anche per questo hanno accettato una proposta che inizialmente poteva creare diffidenza: lavorare intorno alla rilettura di un "classico" connotato prevalentemente al maschile. Fin dai primi contatti, la rilettura del poema omerico ha fatto emergere ricordi personali importanti, legati soprattutto all'esperienza della guerra e alla figura dei padri, e subito è sorto il desiderio di scrivere: sia testi di memoria personale che testi di rielaborazione creativa.

Il gruppo delle donne di via Ricordi. Il gruppo è dotato di una fortissima esperienza condivisa e di relazioni costruite negli anni. Il nucleo iniziale si è costituito a partire da uno "screening" sulla menopausa ed è proseguito con la frequentazione settimanale di un locale all'interno del consultorio; di volta in volta, secondo il tipo di corso, si inseriscono persone nuove. Il gruppo costituisce un riferimento importante nella vita di donne mature, desiderose di nutrimento culturale e di iniziativa, capaci di confrontarsi e sostenersi a vicenda. Naturalmente non è un idillio, si scontano contrasti e a volte distacchi, ma nel nostro mondo frammentato e individualista si è creata un'isola di comunicazione forte. L'esperienza assomiglia a quelle di rari gruppi di autocoscienza e mutuo sostegno capaci di durare per decenni. Il rapporto col femminismo non è però univoco; parecchie delle corsiste hanno verso il femminismo degli anni '70 parecchie riserve, anche per motivi generazionali. Si tratta di donne forti, in gran parte appartenenti alla generazione che ha preceduto la mia, ma aperte alla comunicazione con persone più giovani e con culture diverse, con le figlie e con le nipotine e i nipotini. Persone di grande esperienza umana e culturale, che nella nostra associazione si pongono come interlocutrici rispetto ad altre fasce di età e di esperienza e desiderano essere attive sul piano dell'elaborazione, dell'espressione condivisa di se stesse.

A due passi da Piazzale Loreto. La sede del gruppo è ora una saletta spoglia, ma arredata con un grande tavolone che consente una comunicazione circolare, all'interno dell'ex ospedale Bassini, ambientato a due passi da piazzale Loreto. Comodo crocevia di linee della Metropolitana, zona allettante per lo shopping e attraversata da una fiumana di persone e automobili delle più varie provenienze. Ascoltando i racconti di vita delle corsiste, i loro ricordi del tempo di guerra per esempio, questo affollato "non-luogo" ridiventa una sede della memoria, dove il vento della storia ha soffiato forte e soffia ancora, in modo tutt'altro che rituale. Provoca un corto-circuito mentale ed emotivo, il fatto di rileggere gli orrori e gli splendori del racconto omerico sulla guerra accanto al

piazzale dove sono stati esposti i corpi dei partigiani uccisi e poi di Mussolini, dove sono avvenuti combattimenti e vendette, bombardamenti e stragi di civili. Carla aveva 15 anni allora, era alla sua prima manifestazione, ha visto la morte in faccia e da allora non è più andata a un corteo, “neanche per la pace” (il suo testo è alla pagina 14). Eppure, non si è creata, neppure per lei, una separazione irreparabile tra il mondo della “storia” e l’esperienza individuale. Carla è rimasta legata al suo territorio, alle sue amiche e ai suoi amici, e ha ancora voglia di parlarci di allora, del trauma di una ragazza che vuole cominciare a muoversi nel mondo e incontra una violenza al limite della sopportazione.

Che cosa “fare” contro la guerra? Venivamo tutte dallo shock della nuova guerra - i conflitti nell’ex Jugoslavia e l’intervento armato in Serbia, e dal dibattito convulso che ci aveva portato a schierarci “contro” e a tentare di fare qualcosa, dalla constatazione di una barbarie ricorrente, antica quanto lo stupro etnico e armata delle tecnologie più avanzate. Durante il corso abbiamo cercato di comprendere le radici della guerra e della violenza, interrogando un testo che risale a quasi tre millenni fa e che ne è tutto impregnato. Abbiamo letto pagine di filosofe e di studiose sui vari tipi di aggressività nella specie e nella storia umana, interrogato una volta di più il nucleo di problemi che sta alla base del complesso rapporto delle donne con la politica. A tratti, nel gruppo riemergeva in modo più lancinante - anche per l’età e l’esperienza delle corsiste - la constatazione amara della difficoltà di agire, insieme alla volontà tenace di continuare a cercare sbocchi. Partecipe anch’io di questa amarezza, ho riproposto il significato di un lavoro sviluppato sul versante della cultura, della memoria, dell’immaginario. Su questo piano abbiamo agito: riflettuto, ricordato, comunicato, esplorato le nostre radici affettive, scritto; e infine raccolto gli scritti in un elaborato teatrale.

Infatti, alla fine dei dieci incontri previsti con la docente, uno dei quali dedicato all’incontro con un gruppo teatrale che aveva lavorato sulle “Troiane” di Euripide, il gruppo ha continuato a riunirsi, come sempre, al mercoledì: Era già emersa tra di noi l’idea di un lavoro teatrale basato su postazioni di lettura. Al termine di molti incontri che sembravano inconcludenti, improvvisamente Regina, la nostra “regista”, è riuscita, in un triste pomeriggio di pioggia, a dare forma a una sorta di spettacolo che “cuce insieme” dentro una cornice unitaria quasi tutti i testi prodotti durante il corso; sia i ricordi personali, sia le rielaborazioni operate sul materiale mitico e sui personaggi. Lo spettacolo è stato poi rappresentato nella sede dell’Associazione; riproduciamo nella dispensa il testo definitivo, che contiene gli scritti elaborati durante il corso ma costituisce anche qualcosa di più. Si tratta di un’opera collettiva che evidenzia il principale filo conduttore del gruppo, la riflessione critica sulla guerra.

Praticare l’immaginario. In un gruppo come questo non è certo il caso di fare della filologia antiquaria e asettica. La parte più vitale del lavoro è stata l’interazione tra il testo - offerto in traduzioni fresche e accessibili, lasciato intuire nei suoi valori fonici, rapidamente spiegato nelle sue valenze culturali e antropologiche di rilievo - e la soggettività delle corsiste che si sono, con altrettanta freschezza, interessate, immedesimate, espresse, confrontate. Difficile dissimulare e velarsi in un gruppo come questo: basta leggere insieme un passo omerico per sentire, toccare con mano quasi, la risposta che viene dal profondo, sia in chi conduce che in chi ascolta. Una risposta che comporta adesione o antipatia (o entrambe le cose), smuove domande, induce a schierarsi, solleva riflessioni e ricordi. Il compito del gruppo e di chi lo conduce è, allora, interrogare quelle risposte, lasciarle emergere, comprendere e accettare le inevitabili differenze e farle fruttare, consentire a ciascuna e al

gruppo nel suo insieme di diventarne consapevoli per fare un passo avanti. I personaggi dell'epica, maschili e femminili, sono simboli di grande intensità, amati/odiati midolli dell'immaginazione che nutrono organismi di passione e complessi concettuali (riprendiamo in parte parole di Cesare Pavese). Lavorare su di loro, interrogarli, dialogare anche per lettera, provare liberamente a interpretarli e a trasformarli, creare nuovi testi partendo dal testo-base, significa fare i conti con se stesse e con le proprie radici culturali, intese nel senso più ampio e più intimo.

Attività delle donne nel processo culturale. La dea invitata a cantare all'inizio del poema è la musa della poesia epica, Calliope "dalla bella voce", figlia di Mnemosyne, che presiede alla memoria. La folta presenza di dee nel campo della memoria e della produzione artistica fa pensare, sia alla percezione di una componente femminile intrinseca a questa attività, sia al ruolo svolto storicamente dalle donne nel campo della trasmissione, della tradizione. Nella Grecia arcaica le madri, le nonne, le bambinaie raccontavano i miti ai piccoli; appartenevano alle donne anche momenti importanti della parola pubblica, come le lamentazioni funebri e i canti nuziali. In tutti questi campi era in gioco la tradizione, come del resto anche per gli uomini, cantori compresi. Ci sono state donne tra i cantori? Non lo sappiamo; ma ci pare strano che una poetessa come Saffo sia poi nata dal nulla, senza una "genealogia femminile" in campo poetico. E' certo inoltre che le donne entravano nel processo culturale almeno come ascoltatrici; e quanta parte della tradizione elaborata più specificatamente da loro, almeno nel campo della lamentazione funebre e del canto nuziale, si è travasata nei canti degli aedi? Si tratta di domande aperte sul piano della filologia e della storia. Aprire questa prospettiva, però, soprattutto nei confronti di un'opera il cui autore è storicamente incerto e che sicuramente si inserisce dentro un'elaborazione culturale collettiva, significa dare un nuovo respiro alle donne che oggi lo rileggono; significa autorizzarle ulteriormente a cercare consonanze, a prendere la parola, a sentirsi parte in causa, a non considerare il testo immobile e definitivo; offre una possibilità di dialogo più vivo con le figure femminili, che portano in sé almeno un'eco delle donne di allora.

Ambivalenza degli eroi dell'Iliade . Ci può essere un importante punto di contatto tra la sensibilità di in gruppo di donne di oggi e l'antico testo epico anche per quanto riguarda le figure maschili e la struttura generale, e non si tratta di un'operazione arbitraria. Le figure degli eroi esprimono un protagonismo maschile che suscita ammirazione ed emulazione da una parte, distanza critica e orrore per gli aspetti distruttivi e feroci, per la cieca volontà di dominio. L'Iliade, riletta al di là delle semplificazioni e delle idealizzazioni sovrapposte spesso al testo dai suoi interpreti - ricordiamo che la filologia classica è stata, tradizionalmente, dominata da una prospettiva rigidamente maschile fino a mezzo secolo fa - non offre un quadro interamente celebrativo dei suoi eroi ¹. Accanto allo splendore degli epiteti, delle armi, delle imprese clamorose, c'è spazio per una rappresentazione lucida del rovinoso e ossessivo egocentrismo di Achille, delle esitazioni e delle contraddizioni di Ettore, posto

¹ Tra gli autori recenti che hanno riconosciuto nell'Iliade un quadro più complesso e problematico rispetto ai valori maschili e patriarcali possiamo citare, nel campo della filologia classica il testo di J. Redfield, *Nature and culture in the Iliad - The tragedy of Hector*, University of Chicago Press, 1975, e nel campo di una rilettura di taglio psicanalitico degli eroi omerici, inserita in un'ipotesi di storia della paternità, quello di Luigi Zoja, *Il gesto di Ettore - Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre*, Bollati Boringhieri, 2001.

di fronte a un carico eccessivo e conflittuale di responsabilità. L'etica d'onore che guida gli eroi è esplorata nelle sue dinamiche conflittuali e nelle sue conseguenze catastrofiche; l'insieme dei fatti narrati e dei giudizi espressi nel poema consente di metterla in discussione. L'Iliade è perciò un poema epico impregnato di una tragicità che era ben presente anche agli ascoltatori e lettori antichi. Omero è "il più poetico e il primo degli autori tragici" secondo Platone; i poemi, e in particolare l'Iliade, suscitano "compassione e terrore" (si può rileggere a proposito, per esempio, il dialogo platonico "Ione"), cioè le tipiche emozioni che poi Aristotele codificherà come coesenziali alla tragedia. Tragici in senso pieno sono entrambi gli eroi protagonisti, sia Achille che Ettore; tragico è il coro delle donne che commenta a più riprese e chiude il poema. L'Iliade può perciò essere letta non (o non solo) nella prospettiva della celebrazione del mondo eroico maschile, ma sul versante di una domanda critica che partendo dalle emozioni di ammirazione e distanza, compassione e orrore rileva le contraddizioni interne di quel mondo e di quei valori, ne testimonia la crisi.

Non a caso pensatrici come Simone Weil e Hannah Arendt si sono soffermate a lungo sull'Iliade, se ne sono nutrite. Esse, nonostante le loro differenze, concordano nel rilevare nel poema la presenza di un modo di pensare e di narrare del tutto particolare; potremmo tentare di definirlo come basato su una bi-polarità non dicotomica, anziché sulla contrapposizione rigida e schematica tra bene e male, tra superiori e inferiori ²

Il rapporto con le figure maschili e con l'immagine tragica della donna. Un poema come l'Iliade, imperniato su un forte protagonismo maschile sdoppiato in una coppia di eroi fondamentali sollecita la riflessione sui ruoli maschili e sulla componente maschile di sé. Negli scritti delle corsiste sono ricomparsi spesso i padri e gli eroi (volontari e involontari, famosi e nascosti, ecc.). Un eroe come Achille sollecita la riflessione e l'identificazione sull'aggressività, sull'individualismo, sulla volontà di affermazione e di successo, sulla violenza e anche sull'omosessualità. Un eroe come Ettore richiama identificazione e riflessione sulla figura paterna e protettiva, sul potere normativo, sui ruoli familiari, sui conflitti tra responsabilità individuali e collettive, sul significato della lotta e della sconfitta storica. Le figure femminili dell'Iliade, immerse nel contesto distruttivo della guerra, ne sono le vittime e la posta in gioco e danno voce all'ambivalenza e al lamento (su di sé, sul proprio destino, sulle proprie frustrazioni, sugli eroi morti, sulle contraddizioni intrinseche del dominio maschile e guerriero). L'identificazione con le figure femminili - le appassionate, tragiche donne di Troia - è stata particolarmente intensa e facilmente unificante; ma nel gruppo è emerso, insieme alla condivisione del dolore e all'amore per loro, il desiderio di liberarle (e di liberarsi) dalla dipendenza, dal lamento, dalla sconfitta e dalla chiusura in un mondo privo di sbocchi.

² Nelle opere delle due autrici si possono rintracciare e confrontare numerose riflessioni sull'Iliade. Per una rapida rassegna, si può consultare il testo di Roberto Esposito, *L'origine della politica*, Donzelli, 1996.

La compagnia quasi-drammatica

"Le donne di Vittoria"

presenta

**RILEGGIAMO OMERO: ILIADE
PROVA - PRIMA LETTURA**

Personaggi:

- Omero
- Regista
- Emozioni
- Passato
- Presente
- Coro

Interpreti: Tutta la compagnia

Testi di: Tutta la compagnia

Supervisione: Vittoria Longoni

RILEGGIAMO OMERO - PROVA - PRIMA LETTURA

Regista

Questa è una prova in prima lettura. Perciò immaginiamoci i costumi, le scene, la musica che ci saranno quando faremo sul serio.

Avremo quattro postazioni di lettura e, un passo indietro, il coro.

Nella prima postazione ci sarà Omero che ogni tanto ci ricorderà alcuni passi della sua opera. Potremo mettergli una lunga tonaca, il serto dei poeti in testa, gli occhiali da cieco è meglio di no perché sarebbero fuori tempo... insomma vedremo poi... La seconda postazione potrebbe chiamarsi "emozioni" ma potremmo anche trovare un altro nome... dovrebbe essere un po' il filo conduttore di tutto quello che faremo poi. La terza e la quarta postazione sono il tempo - passato e presente - nel quale sono collocati gli interventi di tutte quelle che hanno scritto o detto qualche cosa mentre rileggevano Iliade. Il Coro farà i commenti. Sono ben accette tutte le obiezioni e le modifiche che riterrete opportune...

Detto questo possiamo cominciare. Ognuna ha avuto il copione con segnata la sua parte. Mi raccomando, attenzione agli attacchi... Qualcuno per favore cronometri il tempo... è sempre buona cosa non annoiare.

Oh... Omero era un uomo, ma forse due ...dieci... o forse una donna ... o due... dieci. Insomma ognuno dice la sua e noi diciamo "VITTORIA", la nostra Omero... (battimani)

.... A Te

Omero (con occhialoni scuri)

Cantami o diva del Pelide Achille

l'ira funesta che infiniti addusse

lutti agli Achei ...

Omero- Vittoria (si toglie gli occhialoni)

Ma sentite, la traduzione del Monti ha fatto il suo tempo. Il testo greco dice semplicemente "Canta, o dea..." La dea, la Musa della poesia epica, è figlia di Mnemosyne, che presiede alla memoria. E noi siamo qui, in via Ricordi, anzi sulla via dei ricordi...

Canta, o dea.

Emozioni

L'emozione poetica, con la voce e la parola si fa musica e così, a poco a poco ci ritroviamo in riva al mare. Achille è arrabbiato per aver dovuto accettare il consiglio di Atena di lasciar perdere i suoi desideri di vendetta contro Agamennone ed è arrivato in riva al mare e chiama sua madre Teti. Sentiamo il fruscio delle onde che si infrangono, la voce di Achille che si lamenta e la voce sommessa di Teti che consola il figlio, lo rabbonisce e lo assicura che intercederà presso Zeus perché gli sia resa giustizia. E' una dea ma è anche una madre e non sa dire di no al figlio. Si rincorrono le voci di Achille, Teti, il mare, il vento. Rotolano, rotolano insieme, fino a placarsi. Che strano eroe questo Achille. Sembra un adolescente invincibile, forte, irruente... ma corre a piangere dalla mamma ...

Presente

Che cos'è l'eroismo? Si è eroi per istinto o per scelta? Ettore e Achille sono i due eroi del poema ma sono così profondamente diversi. Che cosa spinge l'eroe?

Passato - Un padre eroe (Angela)

L'eroismo è premeditato o impulsivo? Non so perché, ma ne ho subito negato la premeditazione: qualcosa dentro di me mi faceva pensare, ed ecco che mi si è risvegliato un ricordo, che avevo faticosamente accantonato...

Da bambina, con mio padre, andavo spesso a trovare un suo amico che raggiungevamo in calesse, cosa che mi faceva sentire molto importante.

Mi sentivo felice quando, arrivata a destinazione, rivolgendosi a mio padre, l'amico diceva sempre: "Se sono vivo, lo devo a te".

Erano ragazzi del '99 ed erano andati in guerra per salvare la "Patria". Arrivati al fronte, in trincee molto anguste, li riempivano di grappa (di cattiva qualità) e li mandavano all'assalto. Li comandava il nipote di Garibaldi. Tra i miei pochi cimeli ho il fazzoletto rosso e una medaglia al valore militare.

Con il gas nervino che i tedeschi stavano sperimentando, mio padre andando avanti e indietro per tre volte ha portato all'aperto due amici e il suo tenente, salvandoli, così, da morte certa.

Questo, secondo me, è stato coraggio impulsivo.

Passato - Eroe per caso (Angela)

La guerra, la seconda guerra, era agli sgoccioli e la crudeltà di chi ci governava si faceva sempre più dura. A Osnago si era stabilito un quartier generale che doveva controllare tutta la zona, per cui avevano fatto dei collegamenti telefonici. Il clima era di paura. La sera nell'oscurità più profonda si sentivano i passi cadenzati dei tedeschi che facevano la ronda. Nel paese le parole erano come un brusio e c'era panico. La vita era vissuta a metà. Tutto sotto controllo con il cuore spesso in tumulto. C'era in paese un personaggio strano. Si chiamava Gaetano ma lo chiamavano *Criull*. Era alto, magro, sempre vestito di scuro con un viso sempre triste. Quando era sobrio, girava come un anima in pena. Quando era brillo gridava come un ossesso contro tutte le istituzioni: "ladri, maledetti, rovinare l'Italia". In considerazione di questo suo essere "contro" quando i tedeschi si installarono a Osnago pochi IMBECILLI lo hanno incitato ad esprimere questi suoi pensieri. Senza pensarci due volte lui, il *Criull*, prese un coltello a serramanico e recise tutti i fili telefonici di comunicazione. Nel giro di poche ore fu preso e imprigionato e nel giro di qualche giorno fu decisa la sua uccisione. Venne costruita all'inizio del paese una forca e lì venne impiccato. Questa è una violenza nostra e non ha niente da invidiare a quella dell'antica Grecia. E questa è la storia di un uomo che è diventato eroe per caso.

Omero

Di nuovo si accese un'aspra battaglia presso le navi.
gli Achei e i Troiani
si uccidevano gli uni con gli altri nel corpo a corpo,
con un solo animo,
combattevano con le bipenni acute e con le asce,
con le grandi spade, con le lance a due punte.
E molte belle spade con l'elsa nera
cadevano per terra dalle mani o dalle spalle
degli uomini; sulla terra nera scorreva il sangue.

Emozioni

Ora siamo insieme nel furore della battaglia. Rumore di scudi e lance che si scontrano e cadenzano ondate di morti e di feriti. Salgono le invocazioni delle donne troiane e dei vecchi che dalla torre delle mura della città guardano il campo di battaglia.

"Possiamo capire che per una donna così bella e per i suoi beni, si possa combattere una battaglia ma sarebbe meglio che ritornasse a casa sua. Riavremmo i nostri figli, i nostri mariti"

Passato

1991 - Guerra del Golfo

MI E LA GUERRA (Ginetta)

Ogni tant in su la terra
'cioppa el bugnon de la guerra.
El ravanna, el ravanna per tanto temp
e tucc fann finta de nient
e quand el scioppa... a l'improvvisa
tucc fann la faccia sorpresa
"Come mai? Perché
"La colpa l'è toa, l'è soa
"Certament l'è minga mia ..."
Tucc ciccieren, fann confusion
e che paga semm semper num.
n 'sta baraonda
mi sont come on'onda:
mi trovi no indove stà,
mi voo de chì e de là,
mi sont senza color
anzi no, mi sont de tutt i color.
Sont bianca de paura,
sont rossa de vergogna,
sont nera de rabbia,
sont gialda de dolor,
sont verda de speranza,
sont viola de pazienza,
sont rosa d'on bel sogn
On sogn
...Se el Bush, el Gorbaciov, el diavol che te impicca,
i mandassom tucc a giugà a la lippa ????
E num, num donn
andassom in del Saddam?
Se tucc insemma, per man,
andassom in del Saddam?
Semm la metà del mond
el dovariss scoltam!
Num gh'emm no la faccia de salvà

num gh'emm nient de portà a cà !!
Domà i noster fiu, la nostra carne!
Domà i noster marì, la nostra vita!
...Se num donn de tutt el mond
andassom in del Saddam?
L'è on sogn?... ona utopia ?...
Me resta el color di lagrim ...
l'è trasparent ...
el cunta nient !!!!!

Emozioni

La battaglia si fa ora solo a due voci. Paride e Menelao si scontrano sul campo per decidere di chi sarà Elena e i suoi beni. La loro lotta è irruente ma, ecco, cessa ... Paride non c'è più, è scomparso: la Dea lo ha salvato... Passi attutiti si aggirano per il campo di battaglia. Sono le donne troiane che cercano i loro feriti, i loro morti. "Ma perché?" gridano!!!

Coro

Non esiste donna, ricchezza, nazionalismo, religione, nessun potente, nessun Dio che meriti una guerra, che valga la perdita di una vita umana.

Emozioni

E le donne cercano... piangono...

Passato - (Rosanna)

I miei ricordi della guerra riguardano la mia infanzia. Durante l'ultima guerra mondiale avevo sette anni. Erano i primi giorni di scuola, prima elementare.

Il 20 ottobre 1944 eravamo in classe; erano le 10 o le 11 del mattino quando abbiamo sentito suonare la sirena dell'allarme che avvertiva di una incursione aerea. La nostra maestra ci ha fatto scendere in rifugio di corsa, anche tutte le altre classi scesero insieme lungo lo scalone centrale. Entrammo in cantina e ci mettemmo seduti ai lati, sulle panche.

Ad un certo punto venne un buio pesto e sentii un grande boato e tutti, bambini e maestre, si misero a piangere ed a urlare e io provai una grande paura. La scuola era crollata.

Non so per quanto tempo rimanemmo chiusi in quella cantina, al buio. Forse mezz'ora o un'ora, non ricordo. Ad un certo punto l'inferriata della finestrella del rifugio è stata divelta e il prete della chiesa di Precotto - Don Carlo Porro - ci fece uscire uno ad uno.

Io mi trovai sola in mezzo a tanta confusione. Viale Monza era tutta una maceria, le case erano bombardate. Passavano tante barelle perché in Via Rucellai c'era un deposito della Croce Rossa; adesso è diventato una fabbrica.

Io, da sola, piccola, andavo verso casa. Lungo la strada la gente correva e urlava, gente che veniva a cercare i bambini alla scuola, gente che portava barelle con i feriti nell'edificio della Croce Rossa dove c'erano i militari della sanitaria.

Nel tornare verso casa, sulla sinistra, c'era una villa e la signora Rampini della villa, è venuta fuori e mi ha vista sola e, anche se non mi conosceva, mi ha abbracciata e baciata.

Arrivai a casa. Mia madre era al lavoro e avendo saputo che erano state bombardate le scuole di Gorla e di Precotto era in giro a cercarmi.

Seppi poi che nella scuola di Gorla erano rimasti sotto alle macerie tutti i bambini. Sono morti più di 300 bambini e anche le insegnanti e il direttore. Il nostro direttore era andato a Gorla ed è rimasto imprigionato anche lui sotto le macerie.

Dissero poi che i bombardamenti delle due scuole erano stati un errore. Il bersaglio avrebbero dovuto essere le due fabbriche principali della zona, la Pirelli e la Breda.

Due scuole furono bombardate e distrutte anche molte case e ci furono molti morti: come mai un errore così grande?

Passato - Lo sconosciuto (Gianna)

Spesso tra i miei ricordi di bambina che ha vissuto abbastanza tragicamente la guerra affiora, sfuocato e vivo nello stesso tempo quello di uno sconosciuto salvatore.

Non so per quale particolare circostanza - del tutto inconsueta nella mia famiglia e fonte poi di un grosso litigio tra i miei genitori - in un tardo pomeriggio mio padre lasciò me e mia sorella sole, dicendoci di raggiungere la nostra casa, non molto lontana. Sfortunatamente quel giorno era il 22 ottobre 1942, la data del primo bombardamento su Milano.

Una sirena d'allarme suonava quando già a bassa quota sorvolavano sulla città come avvoltoi, grossi quadrimotori. La gente urlava, correva in un tumulto di sorpresa e terrore. Boati più forti dei tuoni sconvolgevano l'aria e bagliori di spezzoni brillavano ovunque.

Io e mia sorella, per mano, ondeggiavamo nella folla finché una ondata di persone ci ha spinto in un portone e, sotto, in un rifugio. Era una piccola cantina a volta, tutta bianca, arredata con panche di legno. Non ricordo volti, ma grida e pianti sempre più intensi. Alla gente che affollava anche in piedi la cantina si aggiungevano nuovi arrivati che raccontavano di crolli e incendi anche nella zona della nostra casa.

Mia sorella piangeva - aveva un anno meno di me - e io per rincuorarla e rincuorarmi non trovavo di meglio che darle la mano e stringerla ad ogni boato.

Lei avrebbe voluto uscire di lì, comunque, tornare a casa. Io non so cosa pensassi, mi pare di essere stata impietrita, una pietra di quel muro bianco.

Non ricordo quanto è durato. Ma ad un tratto il boato si è fatto vicino e un rumore sordo, rotolante come un'onda, ha provocato un'altra onda, di grida. La casa sopra di noi era stata colpita.

Il mio ricordo della bianca cantina zeppa di gente urlante finisce qui. Quando è suonata un'altra sirena, il cessato allarme, un po' alla volta le persone uscirono da uno stretto cunicolo.

Ora io e mia sorella davamo la mano a uno sconosciuto, un omino che non ha volto e di cui ricordo solo che era zoppo. La sua mano era più sicura del suo piede. E la sua voce chissà com'era? Ci ha guidato fino a casa, tra incendi e macerie e urla della gente che si cercava nel buio.

Non l'abbiamo più visto l'omino zoppo che ci ha portato a casa, non sappiamo il suo nome. Ma come nell'ultimo film di Almodovar io so che si può essere salvati da uno sconosciuto.

Passato - Piazzale Loreto (Carla)

Aprile 1945, appena finita la guerra.

E' arrivato Mussolini, gli altri e la Petacci: li hanno appesi a Loreto, lì dove c'era il distributore di benzina.

Io sono andata a vedere; però mia mamma non voleva perché ero troppo giovane, beh avevo già 15 anni, però non mi era permesso prendere il tram e andare in giro da sola.

Sono andata con delle amiche e abbiamo visto i partigiani che arrivavano non so, forse da Bergamo. Passando da Via Padova, Corso Buenos Aires, Corso Venezia, andavano in Piazza del Duomo. Tanti camion di partigiani.

Noi lì in Piazzale Loreto a vederli passare. Abbiamo visto Mussolini, siamo state lì a guardare. Mussolini non c'entrava, per me, contava il fatto di uscire da casa con le mie amiche... poi cosa avrei trovato non è che fosse importante, poteva essere appeso lì chiunque. Mussolini allora non aveva significato per me.

E mentre eravamo lì, dal palazzo che sta tra Viale Padova e Viale Monza - l'ultimo piano era tutta una balconata me la ricordo come se la vedessi - tutti vestiti di nero sono apparsi degli uomini con il mitra e hanno cominciato a sparare sulla folla. Ci sono stati un sacco di morti.

Io sono caduta dove adesso c'è il monumento che ricorda i 15 partigiani martiri uccisi in precedenza. Io sono caduta proprio lì e sopra di me è caduta una signora molto anziana ma io, io non ho avuto la minima paura, proprio niente; ero sdraiata per terra, ho fatto il segno della croce e ho detto un po' di preghiere perché allora frequentavo l'oratorio, ero religiosa.

Ma tutto senza la minima paura. Ho detto "Ormai, va beh, adesso muoio". Pensavo di morire e quando è finita la mitragliata che non è andata avanti molto, solo pochi minuti, la signora anziana si è alzata. Io guardavo in giro per vedere se c'era qualcuno, ma erano spariti tutti. Ho visto questa donna che urlava e che aveva un buco in fronte. "Venanzio prega per la tua mamma". Era una voce dialettale molto forte. Urlava! Dal buco in fronte sgorgava molto sangue.

Mi sono alzata e via di corsa e sono finita in Via Doria dove c'erano delle baracche di operai e nell'andare lì ho incontrato due mie amiche. Una aveva una camicetta bianca e sopra c'erano schizzi di cervello. "Giuseppina che cos'hai lì?" e allora ci siamo abbracciate e ci siamo messe a piangere e poi siamo scappate giù da viale Monza, siamo finite a Greco e poi siamo tornate a casa. Ma è stata una esperienza ...!

Io infatti non vado mai in corteo. Le mie amiche e i miei amici mi accusano di non aver mai partecipato a nessuna manifestazione, anche importante, anche per la pace. Io non vado, dove vedo dieci persone riunite... io scantonò.

Emozioni

La dea ha salvato Paride e spinge Elena da lui.

Omero

Le diceva Afrodite divina:

Su, vieni; Alessandro ti manda a dire di tornartene a casa

Lui è già in camera da letto,...

splendente di bellezza ed eleganza ...

Emozioni

Elena discute con Afrodite che ha salvato Paride da Menelao rendendolo un vile anziché un eroe ...ma torna a casa e mette il broncio con Paride.

Omero

E sì che ti vantavi in passato, rispetto a Menelao bellicoso,
d'esser a lui superiore di forza e di mani e di lancia;

e allora va, sfida Menelao bellicoso

a battervi di nuovo faccia a faccia ...

ma io ti consiglio di lasciar perdere invece ...

di non battagliaire con lui da imprudente,

che tu non sia presto abbattuto da lui con la lancia.

Paride a sua volta le rispondeva con queste parole:

"Non stare, donna, a tormentarmi l'anima con offese umilianti:

Stavolta ha vinto Menelao con l'aiuto di Atena, sarò io un'altra volta a vincere lui; ...

Ma su, mettiamoci a letto e godiamo l'amore:

mai con tanta violenza il desiderio m'ha ottenebrato la mente,

Disse, e s'avviò a letto per primo: lo seguì la sua donna.

Emozioni

Elena non stima Paride ma lo ama! Come mai? Come fa? Si sentono in lontananza i rumori della battaglia ma Paride e Elena sono persi nel loro amore

Presente (tutte lì intorno - una prende la parola) (Gianna)

Dai trascriviamo questo pezzo che così non mi piace.

- Tu sarai Afrodite, la dea della bellezza... sarai vestita d'oro

- Tu Elena, la passione... sarai vestita di rosso

- Tu Ecuba la madre alla quale stanno uccidendo tutti i figli.....sarai vestita di nero

- Tu Andromaca, il dolce amore, sarai vestita di bianco e Cassandra facciamo... di grigio argento ...

Passato (Gianna)

- Afrodite

Su Elena torna a casa. Paride è già a letto, vi aspetta il riposo del guerriero ...

- Elena

Cosa mi combini, Afrodite, mi spingi da Paride e mi hai appena detto che Menelao si attende il mio ritorno a casa sua, disposto a dimenticarsi il mio abbandono e la mia fuga. Beh, va tu da Menelao se ti fa troppo pena ...

- Afrodite

Piantala Elena o ti mollo e poi ... chissà cosa farai senza di me...

- Elena

Ti senti indispensabile, Afrodite, perché sai che nessuna donna sa cavarsela da sola. Siamo nate e cresciute sempre protette da qualcuno. Comunque, signorsì, vado da Paride mio attuale signore.

- Ecuba

Dove vai così di fretta Elena? Lo sai che Paride è scappato dal fronte quando si è trovato davanti Menelao?

- Elena

Non lo sapevo, Ecuba, e non so cosa dire. Paride è il bello di famiglia, non l'eroe come Ettore.

- Ecuba

Se è per questo bisogna vedere... forse anche Ettore non ci teneva a fare l'eroe ma è stato cresciuto con questa fissa di rappresentare il forte e il guerriero.

- Coro

E' il fato che ha deciso per ognuno e per tutti.

Lo chiamano fato ma non sarà che la fatalità nasconda invece il potere?

- Ecuba

Ettore, il guerriero, il migliore e il più caro tra i miei figli, eroe sì ma quante ansie, quanto dolore, quanti pianti mi porterà e porterà anche alla sua sposa. Vieni Andromaca, lascia che ti abbracci non come tua suocera ma come quella madre che hai perso. La storia di noi donne si ripete: attese, ansie, dolori, mentre il figlio o il marito si fa largo nella storia.

- Andromaca

Me infelice, conosco la strada che mi aspetta, che aspetta me come ha aspettato mia madre.

- Ecuba

Per me, sua madre, credimi è più terribile. Anche Teti, una dea, e quindi forte più di una donna, si chiedeva perché avesse partorito e cresciuto il figlio per un destino di dolore.

Questo succede alla madre che non chiede nulla ai figli... figurarsi a quella che ha dovuto far guerrieri i figli.

- Cassandra

Madre, anche per i figli è difficile accettare un destino. Anche un amore che non chiede nulla in cambio, fa venire i sensi di colpa perché comunque bisogna corrispondere alle aspettative del padre e della madre e del mondo, anche.

- Andromaca

Me infelice, devo accettare di essere sposa di un guerriero

Presente (le stesse, senza scialle, si spostano)

- uno

Cara Andromaca, come ti capisco. E' tutto ancora così: le donne soffrono per la guerra

- due

Già, e noi donne la guerra non l'abbiamo nel sangue. Forse perché un tempo eravamo nomadi, senza beni da farci depredate.

- tre

La guerra fa soffrire, la guerra è distruzione. E il conflitto, anche se non esplode, distrugge. E le donne, che la distruzione non vogliono, sono le prime a soffrire.

- quattro

Anche la Madonna è là, sotto la Croce a "bersi" la morte del figlio. Ci sarà un senso al dolore.

- cinque

I dolori delle donne a cosa servono? I maschi si sentono sempre guerrieri, per la storia e per il potere. Le donne troiane accettavano il dolore e la schiavitù perché la loro storia potesse essere raccontata, avesse voce. Ma noi ? ...

Coro

E' il fato che ha deciso, per ognuno e per tutti.

Ma non sarà che la fatalità nasconda ancora il potere?

- sei

Basta lamenti. Le donne devono guardare lontano, guardare al cielo immenso e infinito, che copre il mondo e non solo la piccola patria. Basta lamenti.

- sette

Che confusione però tra le tante figure dell'antichità nonostante una chiara differenza di ruoli tra i maschi guerrieri e le donne casalinghe. E oggi ancora la voce delle donne non è ascoltata.

Noi qui proviamo a dire qualcosa...

Coro

Lo chiamano fato ma è potere, il potere dei padri.

Emozioni

Però c'è anche il dolcissimo amore tra Andromaca e Ettore e il loro bambino e lo strazio per la consapevolezza che presto Ettore morirà.

Omero

...Gli venne incontro: e con lei camminava l'ancella
portando in braccio un bambino ingenuo, piccolo e tenero,
...bello come una stella...

Ed egli sorrise, guardando verso il bambino in silenzio;
ma tutta in lacrime Andromaca gli venne vicino,
si strinse a lui con la mano, e parlandogli disse:

"Infelice, ti distruggerà la tua audacia, e non hai compassione
del figlio che ancora non parla, di me, sventurata, che presto
sarò la tua vedova ..."

"Anch'io ho tutto questo nel cuore, sposa, ma provo una forte
vergogna di fronte ai Troiani e Troiane dai pepli fluenti,
se come un vile incapace dovessi sottrarmi allo scontro;
e l'animo mio non lo vuole: ho imparato ad essere forte
sempre, a combattere sempre con gli altri troiani, tra i primi,
difendendo la grande gloria del padre e la mia personale."

Presente (Ginetta)

Cara Andromaca,

sto rileggendo il reportage che quel grande inviato speciale che è stato Omero ha scritto sulla guerra di Troia e ti ho rincontrata dopo tanti anni.

Avevo 12 o 13 anni la prima volta che ti ho conosciuta e credo proprio di aver capito poco di te. Conoscevo solo l'amore di figlia e non quello di sposa e di madre; conoscevo la paura e l'ansia perché vivevamo un tempo di guerra e la nostra guerra non era lì, fuori le mura. Arrivava dal cielo, dentro la città, oppure era lontana, al fronte. Non potevamo conoscere subito la sorte dei nostri cari. Eravamo sempre in attesa.

Oggi mi tocca profondamente il grande amore che unisce te, il tuo sposo e il tuo bambino. Capisco e partecipo alla tua ansia e angoscia e voglia di dissuaderlo dall'andare a combattere.

Capisco il tuo dolore per la morte di Ettore, per quella di tuo figlio e per il tuo destino di schiava di chi ti ha provocato tanto dolore.

Faccio fatica a capire il senso dell'onore che spinge Ettore perché nel mio tempo questo onore è cambiato, almeno mi sembra. Oggi coloro che governano e guidano i popoli e si fanno chiamare "onorevoli" pensano molto di più a se stessi, al loro scanno, alla loro faccia, ai loro soldi, al loro bene privato piuttosto che al bene del popolo, anche se di questo si riempiono la bocca. Forse dovrebbero rileggere e rimeditare anche loro Omero!

Pare che la nostra civiltà abbia mutato i valori. Solo l'amore di madre e il dolore sono rimasti uguali.

Nel mio girovagare nei luoghi del tempo antico ho incontrato un posto dove, si dice, sia vissuta e morta Elena dopo la guerra ma non ho mai incontrato te. Si raccontano diverse cose anche sul tuo conto ma io preferisco credere che una misericordiosa dea ti abbia avvolta in una nuvola e ti abbia strappata al tuo destino di schiava.

Per me tu stai sempre vagando alla ricerca di un tempo senza guerre, senza lutti e dolori inutili, un tempo che riesca a ridarti la gioia della tua famiglia.

Non c'è e non c'è mai stato questo tempo!

Io ti vedo ogni giorno nel volto di quelle donne che fuggono con i loro figli in braccio mentre i loro uomini combattono... per che cosa?

Io ti vedo ogni giorno nel volto di quelle madri che stringono i figli a quei seni vuoti di latte perché non hanno nulla da mangiare, rassegnate all'inevitabile destino... decretato da chi?

Io ti vedo ogni giorno nel volto di quelle donne, schiave lungo le strade delle nostre città, impossibilitate o incapaci di fuggire dalle catene di chi le dovrebbe proteggere.

Io spero, spero fortemente che tu possa finalmente trovare un tempo di pace e di serenità e che la tua misericordiosa dea restituisca il tuo Ettore e il tuo Astianatte al tuo dolcissimo amore. Qualche volta mi sembra di vedere sul volto di qualche donna il riflesso di questo tuo amore, malgrado tutto.

Sai? Anche noi abbiamo un Dio misericordioso. Quando è nato gli angeli cantavano "Pace in terra agli uomini di buona volontà"! Ma questa pace sembra irraggiungibile. Ci ha anche detto di amare gli altri come amiamo noi stessi, ma non riusciamo a farlo perché evidentemente non sappiamo amare nemmeno noi stessi.

Ecco, ora sono triste. Desidererei bussare alla tua nuvola, venire da te per fare quattro chiacchiere, vagare con te alla ricerca di questo tempo di amore e di pace.

Parlare con te è come parlare con me stessa. Sono contenta di averti ritrovata. Grazie ad Amore e ad Omero che ti ha resa immortale siamo ancora qui a parlarci. Che bello... non voglio più perderti!

Ciao ...

Presente (Milena)

Le occasioni mancate di Ettore

L'affascinante poema omerico poteva avere un finale diverso, forse un esempio di come evitare la guerra. Per ben due volte Ettore mi fa pensare che se avesse ascoltato se stesso e la sua amata Andromaca, se avesse riflettuto con umiltà, avrebbe potuto essere ricordato come un eroe vincente.

Primo: l'incontro lacerante con Andromaca, che gli elenca i suoi dubbi atroci, lo implora di fermarsi, di mettere in pratica una tattica diversa.

Secondo: la drammatica scelta di Ettore in cui dubita e deve scegliere se combattere e morire oppure incontrare Achille e promettere la restituzione di Elena e di tutti i suoi beni e, se non bastassero, dividere tutta la ricchezza di Troia in due parti uguali.

Dunque ad una possibilità di intesa pensavano anche gli antichi; perché continuare una guerra che avrebbe sterminato un popolo e distrutto una civiltà? Ma sappiamo tutti che purtroppo nel secolo scorso ci sono state nel mondo più di 300 guerre. L'ottusità e la stupidità fanno più proseliti che la diplomazia e il compromesso.

Amo la storia dei popoli ma è una continua sopraffazione degli uni sugli altri.

Malgrado questo quadro desolante, continuo a confidare nel maggior peso che le donne vanno via via assumendo nel contesto internazionale, augurandomi che esso possa fornire soluzioni pacifiche.

Emozioni

Ma che succede sull'Olimpo? Tutti gli dei, i potenti, sono a congresso per discutere il destino della guerra o della pace, dei mortali e delle loro città.

Ebe versa l'Ambrosia, gli animi sono esacerbati. Era vuole vedere riconosciuta la sua parità con Zeus e pretende la sua parte di gloria, di superiorità: non può perdere la faccia con i suoi fedeli. Mugugnano tutti gli altri potenti del cielo mentre Zeus cerca di interrompere Era con la sua voce tonante. Finalmente riesce a prendere il sopravvento e zittisce Era. Tuoni e fulmini, saette, ma aderisce alle richieste della moglie... però ricatta. Anche lui deve salvare la faccia ...

Omero

(Zeus) "Sciagurata, che cos'è che Priamo e i suoi figli tanto di male ti fanno, che vai sempre smaniando di distruggere da cima a fondo la città di Troia?

Fa come ti pare: che poi questo litigio per te e per me non diventi tra noi grave discordia ..."

(Era) "Certo ci sono tre città per me molto care, Argo, Sparta e Micene dalle ampie strade: distruggile pure, quando di cuore ti diventino odiose ...

Suvvia, in questo, l'uno con l'altra saremo cedevoli, io con te e tu con me; s'accoderanno gli altri dei immortali!"

Coro

Sembra la cronaca di un incontro dei nostri potenti.

Ma veramente non cambia mai niente????

Presente

Re, Regine ed eroi

Nel mio ricordo di ex-ragazza che ha frequentato le magistrali in un istituto religioso, i personaggi omerici sembrano ambientati in un paesaggio come quello della pubblicità "Lavazza", lì dove si cammina sulle acque, i cornetti sono di cartone e il caffè preparato dagli angeli: insomma il trionfo della finzione.

Tutto ciò per dire che, anche se l'Iliade mi piace e mi piace moltissimo e ne apprezzo la lettura, maggiormente ora che mi soffermo sui dettagli più di quanto non sia stata in grado, né aiutata a

coglierne la bellezza, la grazia e la leggerezza, quando la lessi per la prima volta a scuola, non amo prendere "la lente di ingrandimento" per avvicinarli a noi attribuendo loro emozioni e sentimenti.

Mi rifiuto di distruggere il ricordo di un mondo fantastico pur trovando molto interessante approfondire la conoscenza del mondo omerico dal punto di vista storico e degli usi e costumi che certamente hanno determinato il loro comportamento.

Avvicinarli li rende come tutti noi, li ridimensiona e diventano "gente comune" se strappati dal mondo "fantastico" in cui si muovono.

E' vero, tutti hanno perso qualcosa o qualcuno, oltre che la guerra e la patria, chi un figlio, chi un marito, chi un amico, chi una sorella... ciononostante non mi va di conoscere le emozioni di Andromaca quando cerca di dissuadere Ettore dal futuro duello con Achille, già presagendo la sua morte, né i lamenti di Achille sul corpo di Patroclo. Non desidero sapere quanto dolore, sofferenza si annidi nel cuore di tanti altri personaggi di fronte alla loro tragedia.

Per fare un "bagno di dolore" basta aprire la TV su un qualunque reportage di guerra (purtroppo non mancano mai le guerre) fino a quando, annichiliti, non cambiamo canale perché la sofferenza, sbattuta così in faccia, ci disturba e non la reggiamo.

In un mondo dove esiste tanto dolore nella realtà, salviamo almeno il mondo fantastico di re, regine ed eroi.

Omero

- Elena

"A noi Zeus ha dato un triste destino, perché anche in futuro diventiamo materia di canto per gli uomini che saranno".

- Ettore

"Mi è accanto la morte crudele, non più lontana,
inevitabile ormai: da gran tempo gli dei lo volevano...
Che io non muoia, però, senza lotta né gloria,
ma compiendo qualcosa di grande, che gli uomini un giorno
conoscano"

- Achille

"Questo hanno voluto gli dei per i poveri uomini,
vivere nel dolore: ma loro son privi d'angoscia!"

- Andromaca

"Oh sposo, troppo giovane hai perso la vita e mi lasci
vedova nella tua casa; non parla ancora il bambino
che abbiamo messo al mondo tu ed io, infelice, e non credo
che mai sarà grande. Sarà prima distrutta del tutto
questa città, perché sei morto tu, il difensore...
E tu, figlio, mi seguirai, sotto un duro padrone, oppure un acheo
ti getterà dalla torre per vendetta, orribile morte...
Non era dolce tuo padre nella mischia luttuosa;
anche per questo lo piange il popolo, nella città.
Hai dato ai tuoi genitori lamento e lutto indicibile,
Ettore, e a me, soprattutto, resta solo un tremendo dolore;

tu non mi hai teso le braccia dal letto, morendo,
non mi hai detto una intensa parola, che sempre io potessi
ricordare, di notte e di giorno, versando il mio pianto!"

Presente (Gianna)

- Andromaca 2000

Libertà , libertà

Da te, Ettore, amore mio,
che hai scelto una sposa nuova, la guerra.

Da te, figlio mio,
che mi nutrirai di morte.

Da me, immobile nel ruolo,
da me che lavoro e medio e patisco e sogno,
ma resto nel labirinto e non trovo il mio io.

- Achille 2000

O madre,

la mia vita bruciata è tutta tua,
tu mi hai sorretto e non solo il calcagno.

O forte madre, ti ho amata in eterno rimpianto.

Ti ho cercata e persa in ogni uomo amato.

O madre, dea troppo forte per me.

- Ettore 2000

Bello, forte, coraggioso

e insieme tenero, appassionato, fedele.

Non c'è un Ettore simile nel 2000

Solo rampanti o in pianti

- Ecuba 2000

E' la madre di sempre

Del figlio maschio bello e temerario
ma non troppo, per non accrescere l'ansia di lei.

Figlio, figlio amato da me come da nessuno

Figlio mio, mio, solo mio, non del padre che ti spinge lontano

Sola, io piango adesso sul tuo bel corpo spento.

La tua pace, ora, da te mi esclude. O mi riunisce?

Iliade 2000 (a due voci)

- Le lucenti corazze

devono soffocare il cuore degli eroi.

- Tra le mura nei veli rossi le donne
cullano figli e dolori.

- Senza corazze e veli e mura
ancora è tutto come allora.

-- Non era così cieco l'aedo,

e non c'è, tra gli dei, un umano dio
a liberarci dal giogo.

Regista

Finisce il tempo, la lettura, la musica, l'incanto.

Passato, presente... futuro?

Omero termina con gli onori resi alla salma di Ettore... un eroe morto...

Termina, in fondo, senza che ci siano veri vincitori. Non ha vinto nessuno, perché a Troia la morte e la rovina incombono su tutti, Troiani e Greci.

Chissà se il gene della guerra è presente nel nostro DNA? Se sì, forse un giorno, con le moderne scoperte, si potrà estirpare definitivamente...!!!

Ammesso che sulle nuove tecnologie non si creino nuovi padroni e nuove guerre! Ma in fondo non è una questione di geni. Nelle forme più antiche e più remote dell'umanità c'è stato spazio anche per culture più pacifiche. Viene da pensare che sia più una questione di culture, di rapporti umani, di rapporti tra i sessi. Certo è una questione millenaria, più che millenaria.

Comunque, caro Omero, dopo molti secoli, ci hai dato ancora tante emozioni, ci hai fatto discutere, ricordare e anche "creare" ... e questo è amare.

Grazie, Omero, chiunque tu sia... forse uomo o forse

(*Coro*) ...donna!!!!

(Inchino verso Vittoria e la platea)

ODISSEA

L'ALTROVE E LE ORIGINI

Progetto del secondo corso

RILEGGIAMO OMERO II "L'ALTROVE E LE ORIGINI"

Il primo corso "Rileggiamo Omero", dedicato prevalentemente all'Iliade e ai temi della guerra, delle donne in guerra e delle figure dei padri, ci ha fatto riattraversare un mondo tragico e "chiuso" (il mondo che lo scenario della guerra tende sempre, in qualche modo, a riproporre). L'orizzonte di superamento sta nel riconoscere la polarità dei ruoli, la loro intercambiabilità, ciò che accomuna gli esseri umani sui diversi fronti del conflitto; ma il coro delle donne che commenta la guerra resta tragico e segnato dalla difficoltà di riuscire a modificare il mondo; una difficoltà di agire al di fuori di noi stesse che abbiamo riscontrato anche durante l'ultima guerra, anche se prosegue e resta fondamentale e fruttuoso nel tempo lungo- il continuo lavoro sull'immaginario, sulla memoria, sulle culture, sugli archetipi del maschile e del femminile, sulla comunicazione tra donne diverse.

La rilettura dell'Iliade, proposta a un gruppo di donne in gran parte fortemente radicate nel territorio milanese a due passi da piazzale Loreto, ha infatti fatto riemergere ricordi di esperienze di guerra, vissute da bambine e ragazze oltre cinquant'anni fa, accanto a una rielaborazione fertile e creativa del materiale mitico, che propone domande basilari sulla condizione umana e sui rapporti tra i sessi.

Il secondo corso, incentrato sull'Odissea, prenderà le mosse dal desiderio iniziale di evadere dal mondo tragico imperniato esclusivamente sulla guerra, alla ricerca di luoghi, tempi e modelli di vita diversi. La spinta ad andare "altrove", la volontà di allontanarsi dai luoghi chiusi e definiti per esplorare l'incognito, il desiderio di separarsi dalle origini -anche intese come origini materne- è alla base del fascino che la figura di Odisseo/Ulisse assume per molte adolescenti (e non solo). Nel corso del viaggio omerico, nato e imposto dalla guerra, il tema del conflitto resta sullo sfondo e continua tuttavia ad agire. La ricerca dell'altrove comporta inoltre, prima o poi, il bisogno di tornare alle origini e il desiderio di fare i conti con esse (incluso in esse anche la realtà della morte, delle ombre dei defunti, e le fondanti e ambivalenti origini materne): anche questi sono tra i temi dell'Odissea, in cui il viaggio tocca l'Oltretomba, l'ombra della madre morta, numerose immagini femminili e infine l'isola in cui si è nati e si desidera morire. O forse concluderemo che le nostre stesse origini sono "altrove"? E che le nostre origini affondano in un nucleo di esperienze che la rappresentazione prevalente della storia tende ad emarginare e a rimuovere, considerandole un "altrove" rispetto al mondo?

Il poema del “secondo Omero” riflette una società più articolata e complessa, in cui il predominio patriarcale si è già da tempo solidamente installato, tanto da consentire a volte anche una signorile e benevola apertura verso immagini remote e fiabesche di una condizione femminile regale, semidivina.

I materiali che confluiscono nell’Odissea, sapientemente rielaborati e composti, fanno riferimento ai poemetti sui “ritorni” degli eroi da Troia, ma anche alla saga marina degli Argonauti e a molteplici fonti fiabesche e magiche. La figura dell’indiscusso e unico protagonista maschile risulta perciò complessa e sfumata da una leggera ambiguità, mentre l’immagine del femminile si rifrange in una molteplicità di figure di donne, dee e ninfe, spesso polarizzate tra di loro in ruoli positivi e negativi (Penelope/Clitemnestra) o caratterizzate dalla compresenza di aspetti benevoli e ostili (verso il protagonista): maghe, streghe e fate insieme.

L’interesse per una rilettura dell’Odissea nasce perciò da molte componenti, personali e culturali: la volontà di ritrovare (rileggere e riscrivere) la figura del protagonista e le molteplici immagini femminili, interrogandole storicamente e liberandole dalla prospettiva prevalentemente maschile che le ha rappresentate e dicotomizzate; la ricerca dell’altrove e/o delle origini, oggetto di tanta elaborazione da parte del pensiero delle donne. In sostanza, rileggere oggi l’Odissea con occhi di donne significa collocare al centro del viaggio un soggetto femminile: come avviene - in campo narrativo- nel romanzo in cui Sandra Petri rielabora il materiale del poema, “Navigazioni di Circe”.

Accanto al viaggio di Odisseo, anche il percorso di Enea potrà essere in qualche misura “rinavigato” per affinità e per contrasto, con la ricchezza di immagini femminili che Virgilio ha costruito e che possono essere ripercorse criticamente oggi.

Anche la scrittura creativa delle corsiste si muoverà su sollecitazioni innovative, teatrali e non, come è già avvenuto nel corso precedente.

RIFLESSIONI AL TERMINE DEL SECONDO CORSO

La volontà di “andare oltre”. La rilettura dell’Odissea invita al viaggio, alla navigazione, alla scoperta di terre e popoli sconosciuti. Suscita il desiderio del nuovo, la nostalgia dei viaggi impossibili, propone una grande varietà di figure. Anche gli scritti delle corsiste, nel secondo anno di corso, sono stati più vari. Accanto ai ricordi, i sogni, le novelle, le lettere in molte forme, l’ironia. Alla fine del corso, sono circolati tra di noi testi poetici, stimolati inizialmente dal gioco degli acrostici: una deliberata costrizione a rispettare la lettera iniziale di una parola o di una frase, che in realtà facilita e autorizza la composizione poetica. I testi prodotti sono riportati in parte nelle pagine che seguono. Desiderio di libertà, riflessioni sul tema della morte e dell’immortalità, proiezioni fantastiche stimolate dalla varietà dei personaggi femminili, giochi di dissacrazione e d’ironia rispetto ai protagonisti del poema (Ulisse e Penelope), messi dall’autore (o dagli autori) in una luce fin troppo positiva, che cela però risvolti ambigui e allude a interiorità non del tutto dichiarate. Più difficile, almeno per la maggior parte delle corsiste, è stata la lettura di testi saggistici collegati al movimento delle donne e dedicati ai temi dell’altrove e delle origini. Si trattava di testi di impostazione differente, complessi per la forma concettuale e per la densità dei rimandi e delle allusioni ad altre forme di pensiero. Il gruppo nella sua interezza si è trovato a proprio agio piuttosto nella dimensione narrativa, nella rielaborazione del materiale mitico, in una creatività leggera che consente di riprodurre, in forma più vicina al quotidiano, la commedia dei rapporti tra i sessi, e una riflessione pacata su se stesse.

La difficoltà di “andare oltre”. All’interno del gruppo si è tuttavia ripresentata più volte la nostalgia del discorso dell’anno precedente, con un senso di spaesamento e di difficoltà nell’abbandonarsi al gioco leggero del nuovo. Una nostalgia presenta a tratti anche in me, che -credo- vale la pena di interrogare. Da un lato, è stato più difficile trovare un filo unificante, corale; quello che nell’anno precedente era stato il rifiuto unanime della guerra. Restava inoltre un legame emotivo con la figura della donna che piange, protesta, denuncia, subisce. Era però in gioco, a mio giudizio, una ragione legata alla struttura stessa dell’Odissea. „Nel poema il tema della guerra resta sullo sfondo, continua a suscitare dolore e rimpianti. Il tema della violenza si ripresenta nella vendetta astuta e feroce di Ulisse contro i pretendenti, anche se la costruzione narrativa è tutta protesa a giustificare il protagonista e a mettere in cattiva luce i suoi avversari. Come dice Anie Leclerc in uno scritto recente (“Toi, Pénélope”, Actes Sud, 2001), si diffonde su questa cupa conclusione del poema, fatta passare per lieta, “una versione talmente amputata di tragicità e d’inquietudine che non è più nemmeno la stessa storia, ma è quasi il contrario, una menzogna, un tradimento”. Ecco allora che il rimpianto per la dimensione tragica segnala che il problema è stato, in qualche misura, accantonato ma non risolto.

Ecco allora riemergere una nostalgia che mi ha ricordato a distanza di anni una reazione della mia preadolescenza: personalmente, alla prima lettura dell’Odissea non avevo perdonato a Ulisse di aver distrutto Troia, e questo ha lasciato un velo di freddezza e di malinconia rispetto al gioco leggero del viaggio e dell’immaginazione.

La riflessione sulle figure femminili. Un motivo di grande interesse per l'Odissea sta nella ricchezza di figure femminili, alcune delle quali esotiche e dotate di poteri straordinari: dalla magia di Circe alla malinconia di Calipso, alla regalità di Arete, al fascino della giovane principessa Nausicaa. Dietro le varie e inquietanti personalità divine e semidivine che popolano i mari e le isole è possibile ipotizzare la persistenza del ricordo culturale di divinità più antiche e potenti, oltre che il riflesso di immagini, desideri e paure ancestrali relative alla femminilità. Dietro la regina e la principessa del popolo dei Feaci, miticamente felice e pacifico, si possono cogliere gli echi di contatti con culture diverse e con diverse concezioni del ruolo femminile. La presenza dentro il gruppo, il secondo anno, di donne profondamente interessate al tema della divinità femminile ha consentito di esplorare e di rileggere queste figure con un interesse nuovo e di aprire un altro orizzonte. Personalmente, penso che non si debba mettere in contrasto la domanda storica sulle figure della Dea e sulle società che possono esserne state portatrici con la consapevolezza del ruolo che gioca l'immagine femminile e materna nella coscienza e nell'inconscio, personale e collettivo. Queste differenti prospettive nascono dalla diversa matrice di formazione, storico o psicologico/psicanalitica, o legata allo studio comparato dei miti, di studiosi che hanno un ruolo importante nel movimento delle donne; una diversità di cui bisogna rendersi consapevoli, per sviluppare forme più autonome di pensiero e non cadere in nuove dicotomie.

Penelope: una figura grigia? L'attenzione si è comunque concentrata sulle figure femminili; un fatto che per alcune era prevedibile, per altre è stata una gradita sorpresa: E' tornato in circolazione un testo, scritto qualche anno fa, sulle figure delle madri delle corsiste. Tra tante donne affascinanti o inquietanti, la figura di Penelope è apparsa la meno interessante alla maggior parte di noi; due o tre corsiste ne sono state invece "calamitate", con esiti diversi.

L'insistenza sul tema della fedeltà incondizionata e dell'attesa fa di lei quasi il prototipo di una femminilità che siamo impegnate a superare. La sua intelligenza, dote costantemente celebrata negli epiteti, resta al servizio del ruolo tradizionale; quando poi essa si rivela, nel scena del riconoscimento finale, più astuta di Ulisse, in fondo sembra quasi una copia e un doppio di lui. Per comprenderla un po' a margine degli schemi bisogna leggere tra le righe, cercare i risvolti meno consapevoli dei suoi sogni, ipotizzare che essa avesse immediatamente riconosciuto Ulisse sotto le sembianze del vecchio mendicante, vedere nel sonno profondo a cui si abbandona durante la strage dei pretendenti e l'uccisione delle ancelle infedeli un segno di rimozione, una presa di distanza rispetto alla violenza maschile; tutte operazioni che il margine di ambiguità incluso nel testo in qualche misura consente, ma che vanno al di là della normatività "positiva" assegnata tipicamente a Penelope nell'Odissea in contrapposizione al pesante, dicotomico giudizio negativo espresso su Clitemnestra. Solo leggendo tra le righe si può attribuire a Penelope una personalità più complessa e autonoma, la vivacità di una "guerrigliera" astutamente e segretamente impegnata rispetto a uno scopo liberamente scelto (secondo l'immagine positiva di una di noi), un'autonomia nascosta dietro i veli (come avviene nel testo citato di A. Leclerc). La figura di Penelope, così come appare esplicitamente nel poema, è invece uno dei segni più evidenti della regia maschile che organizza l'Odissea, anche se essa contiene immagini, tradizioni, echi di una condizione femminile più variegata.

Desiderio di creatività. Mariella, in uno dei suoi scritti sull'immortalità, si paragona a un "mattoncino" di una piramide: vuole così indicare il ruolo nascosto svolto dalle donne nella costruzione e nella conservazione del processo culturale. Essere un mattoncino è già qualcosa, è meglio del nulla, dell'insignificanza totale a cui la memoria ufficiale ha spesso condannato le donne. Nella pratica del gruppo, però, c'è già molto di più; c'è la volontà di prendere la parola e di costruire, di realizzare pubblicamente l'espressione di sé. Il teatro, le poesie, la composizione di testi originali, la discussione appassionata e tenace testimoniano la volontà di esistenza individuale e collettiva di un gruppo di donne "state giovani" che non vogliono scomparire nell'insignificanza, ma lasciare una traccia concreta nelle proprie relazioni, nei ricordi, nei figli, nelle idee, nell'arte. Questo è forse il lascito più importante che ha regalato a noi, Omero, il "poeta", cioè colui (o colei!) che "fa".

SCRITTI ELABORATI NEL SECONDO CORSO

I REDUCI

E' finita la guerra !!!!!

E' finita la guerra !!!!!

Ma finirà mai "LA" guerra ????

E' finita la guerra... suonano le campane... tutti sono per strada... tutti si abbracciano... si balla tra le macerie delle case distrutte dimenticando dolori, lutti, fame, paure, ansie... dimenticando per ricominciare.

Gli sfollati dalle città si preparano a tornare a casa trascinando le povere e misere cose rimaste. Si ricomincia!

I soldati si buttano sui treni, sui carri, a piedi verso casa. Tornano con le mani vuote, le scarpe rotte, magari malati... ma tornano per ricominciare.

E' finita la guerra... i greci, vincitori, lasciano le rovine fumanti di Troia, carichi di gloria, del loro bottino di guerra, seguiti dalle donne, bambini e vecchi troiani fatti schiavi. Si torna a casa... non sanno quale destino li aspetta, ma si torna per ricominciare.

Si fa sera, la prima sera senza guerra, senza paura di una morte al fianco. L'euforia della gioia istintiva va calmandosi, la stanchezza prende tutti e un filo di angoscia si insinua nel cuore: Sto andando a casa... e cosa troverà ?? Sono passati tanti anni, le notizie sono state poche o nulle... Cosa sarà cambiato? Si ricomincia certo... da dove? Come?

Per fortuna cala il sonno su queste ansie, su queste nuove paure.

E sogna il soldato di ritrovare la casa, bella, pulita, in ordine, di ritrovare la sua donna come l'ha lasciata, il suo lavoro, gli amici. Ma sono passati tanti anni, tanti dolori, tante situazioni. Cosa ne sa lui di quello che è successo a casa? Ma il sogno è suo, bello, intatto.

E sogna l'eroe. Sogna la sua isola, la moglie, il figlioletto che quasi non conosce. E nel suo cuore tutto è rimasto come allora. La giovane sposa dai riccioli belli che lo tiene avvinto a sé, che lo ama ma soprattutto che lo comprende. L'eroe ha bisogno della comprensione della sua donna per andare avanti e riprendere il cammino del ritorno. La sua donna saprà comprendere!

E arriverà solo, a mani vuote, nudo, su una spiaggia sconosciuta e lì ritroverà la sua giovane donna, bella, pura, incantata di lui, come l'ha lasciata tanti anni fa. Si riconosceranno? Ritroveranno le fila del loro amore? Sogna l'eroe la sua donna. Ma sono passati tanti anni, tanti dolori, tante situazioni. Cosa ne sa lui di quello che è successo a casa? Ma il sogno è suo, bello, intatto.

Al risveglio "i reduci" riprendono con gioia e con timore il cammino del ritorno verso... la realtà . Continuano a sognare ogni notte, a camminare ogni giorno, a gioire, a farsi domande, a sperare e disperare, a correre con il cuore e rallentare per il timore.

Chissà, forse hanno paura della pace, della realtà, di non saper ricominciare.

20 novembre 2000

Regina Cairoli

RILEGGIAMO OMERO: ODISSEA

Quest'anno mi viene difficile prendere in mano la penna e scrivere. Chissà perché ? Forse perché "Iliade" suscitava tanti ricordi di situazioni vissute da me stessa durante la guerra Forse perché "Odissea" mi propone un viaggio "dentro" l'uomo e quindi anche dentro me stessa Forse perché quest'anno la discussione tra noi prende spesso una connotazione tecnico-culturale specifica dalla quale, per mia carenza di studi, mi sento esclusa ... Ma! Comunque ci riprovo.

Io continuo a pensare che "Odissea" sia il sogno utopico dell'UOMO - ULISSE.

Le varie donne presso le quali si ferma o che incontra sono le varie facce che lui vorrebbe ritrovare nella sua donna:

la disarmante incantevole semplicità di Nausicaa, innamorata dell'amore che vede in questo sconosciuto arrivato miracolosamente dal mare;

la conturbante magia di Circe che lo fa fremere di desiderio ma anche di paura per quanto di misterioso la circonda e che lo introduce lì dove nessuno è mai entrato;

- l'incanto e la malia delle sirene malgrado l'insidia che nascondono;

- l'ardore e la passione di Calipso;

- la saggezza di Areta;

- la fedeltà di Penelope;

e la generosa comprensione di tutte che lo lasciano andare quando lui è stanco, anzi stufo.

Questa "perfezione" di donna è inserita in uno "stato" altrettanto perfetto.

- l'isola di Calipso, incantata e solitaria, immersa nella natura, nell'eternità;

- l'isola di Circe, dove tutto è gratuito;

- l'isola dei Feaci, dove tutto è perfetto: ben amministrata, ospitale, caritatevole, generosa, senza guerre;

- l'isola di Itaca: la Patria, le origini, il suo reame, il suo potere.

Chiede molto quest'UOMO-ULISSE. Ma lui, cosa dà?

Il suo sesso, la sua fama di eroe ... e non vedo altro. Che marito, figlio, padre è stato? Si stanca presto di ogni situazione, si annoia, vuole avventure, rischi, bottini, vuole tornare per rimettere le cose a posto, ristabilire il suo

potere e poi ripartire. Credo sia contento delle predizioni di Tiresia.

Ecco, è arrivato nella sua Itaca. Ha sterminato chi voleva usurpare il suo potere ed ora è lì davanti alla porta della "sua" Penelope.

Si riconosceranno? Si capiranno? Che dirà lui? Che dirà lei? Che diremo noi?

Regina Cairolì

UN RACCONTO E DUE POSSIBILI FINALI - LIBERA RISCRITTURA DELL'ODISSEA

E, in fondo, lui è sempre pronto a farsi catturare.

Sfida quegli occhi, penetra quello sguardo quasi a domarlo o a dominarlo.

Intanto con la mano destra gira e rigira la fede nuziale che porta all'anulare sinistro. Quel gesto manda un messaggio ben chiaro - Io sono sposato. Se vuoi giocare con me ci sto, ma non ci sarà futuro per il nostro gioco -

Il Conte Nemo mette le mani avanti, non vuole complicazioni. Ha un po' paura della magia di quegli occhi, potrebbe rimanere stregato! Ma la tentazione è troppo forte.

"Noi scendiamo a Verona. E' mai stato lei a Verona, Conte Nemo? E' una città stupenda. La città dell'amore impossibile ...di Giulietta e Romeo, dell'amore contro tutti, al di sopra di tutto. Una città incantata"

Quegli occhi, quella voce, quell'invito nemmeno tanto velato, mettono il fuoco nelle vene del non più giovanissimo Conte che decide di scendere a Verona.

La ragazzetta è un po' contrariata dall'intrusione della sua accompagnatrice e si affretta a rimettersi al centro dell'attenzione.

"Mamma, potremmo invitare il Conte da noi, per la festa del mio compleanno e potremmo anche fargli da guida per visitare la città . Mamma è molto brava sa, signor Conte, è un'ospite perfetta. Lei potrebbe magari raccontarci qualcuna delle sue imprese. Dalle etichette sulla sua valigia deve aver girato tutto il mondo! La sua deve essere una vita molto interessante. Da noi non succede mai niente! E' tutto così perfetto, così programmato"

Il Conte afferra la situazione.

" Lei ha una figlia deliziosa, Signora Manina, ma non si creda obbligata ad aderire alla sua esuberante proposta. Certo mi farebbe piacere visitare la città che non ho mai visto ma non intendo arrecare disturbo alcuno."

Così la Signora Manina si sente obbligata ad invitare il Conte Nemo che sorride alla madre e alla figlia ma cerca lo sguardo intrigante della bella Signora.

A Verona scendono tutti. Il Conte aiuta le signore con le valige e le signore accompagnano il Conte all'Hotel Hilton dove lo lasciano con l'invito a pranzo per il giorno dopo.

Sistematosi nella sua suite il Conte Nemo, nell'attesa della cena, pensa di uscire per vedere il centro di quella città tanto decantata.

Mentre passeggia intorno all'Arena e ne ammira l'imponente architettura si imbatte nella misteriosa Signora. I loro sguardi si ritrovano subito e si frugano sino al fondo dell'animo.

"Mi chiamo Teresia e sono una chiromante famosa. Mi piacerebbe molto leggere nel suo futuro. Se vuole venire da me ...?"

Il Conte Nemo non aspettava altro!

Teresia abita in una casa un po' cupa, piena di animali impagliati, pervasa di profumi inebrianti, tutti i rumori sono attutiti da pesanti tende e tappeti orientali. Un tavolino con un antico paralume si impone al centro di una piccola stanza. Teresia scruta nelle carte, nelle mani, nel passato del Conte e gli predice altri viaggi e altre strane avventure prima della sua vecchiaia ma intanto perché non bere il nettare degli dei e non abbandonarsi a lei ????

Solo il mattino dopo il Conte ritorna in albergo giusto in tempo per una doccia, cambiarsi e presentarsi a casa Manina per il pranzo. C'è anche il Signor Manina, un signore gentile e affabile che si interessa alle sue necessità.

Conquistato da quella atmosfera così familiare il Conte Nemo racconta di essere in giro per lavoro ormai da molto tempo. Lui è uno stratega di guerra - mercenario - e pertanto le sue missioni sono rischiose, segrete e non può dire nemmeno a sua moglie dove va. Stava ritornando a casa quando la guerra dei Balcani, alla quale lui non ha partecipato, gli ha impedito di proseguire e quindi sta cercando un'altra via per arrivare alla sua isola.

Quando è in missione non può nemmeno telefonare alla sua Penny e, a causa di questo suo forzato silenzio, la moglie si è rivolta a "Chi l'ha visto?" per cercare di rintracciarlo.

Appena ha potuto lui ha telefonato alla moglie e così ha saputo che, dopo la trasmissione, moltissime donne si sono messe in contatto con lei, via Internet, e la stanno bombardando di notizie false e tendenziose, notizie che rischiano di mettere in crisi il suo matrimonio.

Perfino il giovane figlio si è messo alla sua ricerca. E' quindi molto urgente che lui ritorni a casa per sistemare le cose e sgomberare la famiglia da ogni intrusione. Ma il destino si accanisce contro di lui; gli vanno tutte storte e lui è veramente preoccupato e stanco.

E' così sincero, addolorato nel suo racconto che il Signor Manina gli promette che far di tutto per dargliuna mano.

La ragazzetta ascolta estasiata il racconto del Conte Nemo. E' il primo vero uomo che la interessa e sveglia in lei quel palpito, quel desiderio d'amore che fa sognare ogni adolescente.

Peccato che sia sposato !!!!

Il Conte trascorre qualche giorno visitando la città, con Teresia, finché una mattina il signor Manina gli telefona in albergo per annunciargli che ha trovato il mezzo per aiutarlo.

Un suo amico possiede un elicottero e si è offerto di portarlo alla sua isola.

Così, finalmente, Nemo arriva a casa.

Penny sta leggendo la sua posta e riflettendo un po' sulle notizie e sui suggerimenti di tutte quelle donne che la mettono in guardia sulle possibili bugie di Nemo.

Avanti risponde Penny al discreto bussare di Nemo.

E quando se lo vede lì davanti vivo, bellone anche se con i capelli brizzolati, con un enorme mazzo di rose rosse in mano, con gli occhi lucidi di lacrime trattenute a stento ... si dimentica delle lettere, dei suggerimenti, delle insinuazioni, dei dubbi, delle sue lacrime, della solitudine, delle pene, dei tradimenti ... e c'è solo lui per lei, le sue braccia e le sue labbra per lei, comunque e sempre.

OPPURE

Avanti risponde Penny al discreto bussare di Nemo.

E quando se lo vede lì davanti con un enorme mazzo di rose rosse tra le mani, con gli occhi umidi di lacrime trattenute a stento, gli urla tutta la sua solitudine, le sue lacrime, le sue pene, i dolori che lui le ha procurato, lo sfinimento delle lunghe attese e gli urla che di tutto questo lei è veramente stufa: "Dividiamo i beni ...e addio, bello mio! - Grazie per le rose"

10 gennaio 2001

Regina Cairoli

CHI L'HA VISTO?

Caro Direttore,

Le spedisco un ritratto del mio Ulisse perché lo inserisca nel Suo programma di ricerca delle persone scomparse.

Fu fatto vent'anni fa e naturalmente ora sarà molto cambiato: i bei riccioli neri avranno parecchi fili grigi e la figura, un tempo snella, si sarà appesantita, mentre lo sguardo acutissimi, indagatore e lievemente sornione potrebbe essere ancora lo stesso. Unisco una piccola traccia del suo carattere affinché se qualcuno lo incontra lo possa riconoscere.

Era un uomo intelligente, brillante, ottimo parlatore, capace di convincere con le parole più astute e suadenti, tanto che non riuscivo mai a capire se ero io a prendere le decisioni che mi riguardavano o se era lui che mi aveva influenzato.

Ottimo navigatore, spesso, quando la solita routine gli veniva a noia, prendeva la sua vela rossa e se ne andava per mare per alcuni giorni con la scusa di andare a farsi predire il futuro.

Ho il sospetto che avesse qualche ninfetta su qualche isola non molto lontana da Itaca. Un giorno mi ha detto: "Bisogna che vada in aiuto di Menelao, ne va dell'onore degli Achei. Ci riprendiamo Elena e diamo una bella lezione ai Troiani. Tornerò vittorioso carico di ori e di onori, dei permettendo."

Non l'ho più visto e mi ha lasciato con un figlio piccolo e i suoceri da assistere. Non ho mai avuto sue notizie. So dai reduci dell'assedio di Troia che la guerra è finita già da moltissimi anni. Io, giovanissima, mi sono dovuta prendere cura dell'educazione di mio figlio Telemaco e del governo dei nostri beni e delle proprietà, compito per il quale non ero assolutamente preparata. Telemaco chiede in continuazione del padre che purtroppo neppure ricorda. Ora che è adulto avrebbe bisogno di lui, anche più di prima. Io non riesco più a tenergli testa.

L'altro giorno mi ha detto perfino che ora la parola spetta a lui e che devo starmene nelle mie stanze. Ci sono rimasta male e non ho replicato. Sotto sotto, questo comportamento un po' arrogante nei miei confronti mi fa intuire che finalmente si sta staccando da me.

Mi piacerebbe sapere dove è finito Ulisse e - se è vivo- perché non torna. Questa attesa lunga e dolorosa mi tormenta e mi distrugge. Ormai sono stanca e vorrei rifarmi una vita. Ho diversi pretendenti che sono riuscita a tenere a bada con un escamotage - questo l'ho imparato dal mio Ulisse - ma non so fino a quando ciò potrà durare. Devo prendere una decisione. Sto invecchiando e mi piacerebbe finire la mia vita con un compagno al mio fianco; magari più giovane, visto che per ora ho ancora qualche chance.

A meno che non lasci tutto a Telemaco e col pretesto di andare alla ricerca di Ulisse me ne vada con le mie ancelle a conoscere un po' di mondo seguendo il carro del sole. Voglio dare una svolta alla mia vita.

Non mi resta più molto tempo, devo pensare anche a me stessa.

Se qualcuno ha visto il mio Ulisse o ha sue notizie, fatemelo sapere.

Penelope 2001

Mariella

ULISSE E L'IMMORTALITÀ

Calipso, pur di trattenere con sé Ulisse, gli offre quanto di più prezioso crede di possedere: l'immortalità. Ulisse rifiuta, è già sazio di avventure. Dopo dieci anni, ha nostalgia di Penelope, Telemaco e la patria natia. Come spesso accade, quello che è più lontano sembra sempre meglio.

Ha fatto benissimo: essere immortale è come dire essere eterno, condannato a un presente sempre uguale senza il miraggio del futuro, con tutte le aspettative, i progetti, le speranze che fin dall'adolescenza sono il sale della vita.

Anche se l'uomo si racconta un futuro dopo la morte, per sconfiggere la paura, non credo aspiri a un'immortalità che a me personalmente riesce molto difficile immaginare come possa concretizzarsi: spirito o materia?

Fisicamente quale potrebbe essere il momento migliore? La giovinezza? Si perderebbe, in questo caso, tutta la ricchezza e il fascino che sono peculiari della mezza età.

Piuttosto che l'immortalità non sarebbe meglio il dono, molto più prezioso, della salute del corpo e della mente fino alla fine del nostro percorso peraltro già iscritto nel DNA?

Alcune religioni immaginano l'aldilà come perenne contemplazione di Dio o dell'Assoluto, altre più antiche e più goderecce immaginano che la vita continui uguale a quella già trascorsa con gli stessi bisogni di cibo, oggetti, abiti ecc., tanto che già te li mettono nella tomba.

Credo che il nostro mondo sarebbe troppo affollato se ci ritrovassimo tutti con le nostre cose, spesso assolutamente inutili, ammassati in un altrove che raggruppassse tutta l'umanità dall'inizio: No, secondo me l'immortalità sarebbe una grossa fregatura. meglio la morte.

Però, l'illusione che in un altrove sia possibile ritrovare gli affetti più cari, animali compresi, è molto allettante. E' un bellissimo sogno ad occhi aperti nel quale riposare quando non si ha più la forza di andare avanti.

Ma questo altrove chi potrebbe ospitare? Tutti indistintamente? Anche chi non ci piace e non vogliamo vedere neppure da vivo, figuriamoci da morto? La spartizione dantesca ha una sua logica allorché separa le persone in base ai meriti. Ma quanto più interessante e vario questo altrove infernale rispetto al noiosissimo paradiso.

E' difficile concludere su un argomento così coinvolgente e prendere una posizione che essenzialmente è una questione di fede. Per me che non so ancora se credere o non credere la questione rimane aperta.

La fede, questa splendida culla, utero, grembo materno in cui annidarsi, adagiarsi, abbandonarsi con la più totale fiducia (come un feto) è una grande fortuna.....

Mariella

IO E L'IMMORTALITÀ

Quanti dei dieci miliardi di uomini che attualmente occupano questa nostra superaffollata terra diventeranno immortali?

La fama, uno dei molteplici aspetti dell'immortalità, dura molto più a lungo del ricordo che è legato all'arco della nostra vita e, riferendosi alle persone care, è limitato a una o due generazioni.

Temo che pochi, pochissimi sopravvivranno all'oblio che presto cancella le tracce come fa il mare con le orme lasciate sulla sabbia. Per lasciare un ricordo che duri qualche secolo bisogna essere proprio delle persone eccezionali o lasciare tracce talmente importanti da superare la sfida del tempo.

Come testimonianza io conto poco, però non sono una persona colta e le mie conoscenze si limitano a qualche frammentaria e imprecisa nozione. Però, io che non lascerò tracce, sono tra coloro che servono a ricordare e ricordando riportano in vita e collaborano a mantenere e costruire l'immortalità che è come una piramide altissima in cima alla quale stanno le figure più importanti della storia dell'uomo. Le donne, ahimè, occupano finora pochi posti e pure di secondo piano.

Insomma io, piccolo mattoncino, servo a tenere in piedi la piramide, per qual poco che posso. Se non si fosse chi legge, come si conquisterebbe la fama, o meglio la notorietà- per tanti scrittori non è proprio il caso di parlare di fama. E mi ritengo fortunata se riesco a immaginare di avere questa piccolissima funzione. Così come quando vado a visitare una mostra o un monumento o un affresco, penso che essi vengono tenuti in vita (e con le opere gli autori e le autrici) dall'interesse di tutti coloro che provano delle emozioni in loro presenza. Per non parlare degli uomini di scienza che stanno mutando la conoscenza e la percezione del mondo.

Senza la presenza e la partecipazione di chi guarda, legge, ascolta, commenta, studia, riflette, in breve tutto quanto fanno i mattoncini che sostengono la piramide, anche le opere più sublimi morirebbero velocemente.

L'immortalità è un vascello che viaggia veloce nella storia sin dall'inizio: i posti non sono moltissimi e alcuni sono già occupati da millenni; ogni tanto si imbarcano nuovi passeggeri, ogni tanto qualcuno viene fatto scendere e non risale più.

Io sono uno dei moltissimi marinai che si avvicinano e per un piccolissimo tratto tengono tesa una delle cime che servono a tenere le vele spiegate per portare avanti il vascello.

Mariella

IMMORTALITA': LA DESIDERIAMO VERAMENTE?

Il mondo mitico dei Greci è affascinante per noi in quanti illustra simboli e archetipi che ci appartengono sin dall'infanzia. Pensiamo alla psichiatria che, per spiegare comportamenti mentali, utilizza i nomi di eroi, dei e ninfe.

Tutte noi, non soltanto sappiamo cos'è il complesso di Edipo, ma l'abbiamo anche vissuto, per citare l'esempio più banale. Venere è il simbolo dell'amore, Minerva rappresenta la saggezza, Giunone la gelosia matrimoniale. E Calipso? Chi è Calipso? Che valenza ha per noi donne del ventesimo secolo? E' bella, è una dea, è abile nei giochi d'amore, rimarrà giovane eternamente, vive in un paradiso di piante, animali, canti, profumi incantevoli; non deve faticare per sopravvivere. Allora, cosa ha in comune con noi e con la nostra vita che scorre veloce verso vecchiaia e morte? No, non mi riconosco in lei e la trovo piuttosto insulsa. Così deve averla giudicata anche Ulisse rifiutando la sua offerta di immortalità.

Dice Vittoria nel suo libro: "l'immortalità che offre Calipso è statica, malinconica, fuori dal mondo". Ecco, fuori dal mondo perché la vita attiva è un continuo scozzare di contrasti: lo star bene dopo il dolore fisico; saper apprezzare la bellezza perché conosciamo anche le bruttezze del mondo, la scoperta del sapere e della cultura attraverso i libri al posto dei programmi TV tipo telenovelas, l'amore verso gli altri al posto di una solitudine intollerabile, un raggio di sole dopo una giornata bigia, la nascita di un bimbo subito dopo la scomparsa di un nonno amato.

Eppure da sempre gli uomini cercano e sperano nell'immortalità. Tutte le filosofie, tutte le religioni hanno cercato di spiegare l'immortalità dell'anima.

Attenzione però, dice Swift nel racconto del terzo viaggio di Gulliver. Guardate gli Struldbrug, razza dotata di immortalità che sono i più infelici degli uomini perché non trovano rimedi alla noia di vivere.

E Eva? Eva alla quale era stato regalato il Paradiso, immortalità e perenne giovinezza e nonostante tutto ha ascoltato le lusinghe del serpente. Forse si annoiava come Ulisse e gli Struldbrug?

Povera Calipso: offre il dono più bramato dagli uomini e viene rifiutato. Perché?

Jacquine

RIFLESSIONI DI UN MATTINO D'INVERNO.

Le montagne illuminate dal sole, bianche di neve si stagliano contro un bel cielo di azzurro cupo. A me viene voglia di segarle una ad una per liberare l'orizzonte e vedere oltre. Meglio ancora : novello Polifemo sbriciolarle con le mie manone e lanciare i massi come strali contro tutto ciò che non va; tanto poi c'è mio padre Nettuno o Poseidone che dir si voglia, che potrebbe sempre rimettere tutto a posto. Come in tutte le fiction che si rispettano, per questa mia cattiveria sarò punito da quel saccente e borioso di nessuno che tutti rispettiamo perché è l'eroe dello sceneggiato, è colui che vive l'avventura anche se non esiste perché appunto è nessuno.

Diabolica beffa : proprio colui che rappresenta il sogno sognato da tutti noi di vivere mille avventure uscendo vincitore dagli intrighi di amori perversi, di catastrofi ambientali nonché da incantamenti vari, in realtà è nessuno: non c'è. E' un cavaliere inesistente, Chissà se Calvino ha ripensato Omero. Peccato non poterglielo chiedere.

Risponderebbe comunque che non gli era neppure passato per la mente, ma che il bello dello scrivere è proprio che ciascun lettore può formulare pensieri completamente diversi da quelli scritti.

L'interpretazione è libera, così come libero è il pensiero. Ciò che è imprigionato nella parola scritta, per fortuna può essere liberato da ciascuno di noi : quanto siamo importanti noi ! Di fronte alla grandezza di un poema epico dunque noi possiamo anche non considerarci piccoli.

Novella Circe sogno di irretire l'eroe bello e impossibile, ma per incantamento mi trasformo nella dolce Nausicaa, mi raccomando le due aa sono fondamentali ! Ma che dico, io sono Ulisse scaltro e astuto così come sono stata Achille focoso duellante per amore, Sono nata e vissuta tante volte e ciascuno di noi può fare questa esperienza. Ognuno di noi sceglie di essere quello che è, ma ognuno di noi scegliendo può essere altro da sé in un altrove lontano o vicino vero o falso non importa: importante è essere sempre in grado di scegliere. Non sarò mai Penelope, Non voglio trovarmi ad avere la necessità di distruggere di notte quello che ho tessuto durante il giorno: voglio utilizzare la notte per avere maggiore energia domani.

Analizzando col mio pensiero di oggi mi viene facile pensare che l'Iliade sia il poema epico incentrato sugli uomini, l'Odissea una sorta di romanzo moderno vissuto dalla parte delle donne o meglio dall'immaginario femminile di una donna : Penelope. Nell'Iliade è sempre presente un contrasto forte tra uomini per gareggiare, primeggiare, ottenere il potere. Ci sono duelli e dualismi, gli uomini si confrontano sempre per ottenere qualcosa o qualcuno in contrasto fra loro per odio, amore, amicizia fra opposti schieramenti di contendenti di nemici per amore per territorio per generazioni tanto è forte il sentimento e risentimento degli uomini, che anche gli dei sono in secondo piano. Nell'Odissea invece ci si affida molto agli dei e le donne sono quasi tutte mezze dee o simili a dee Circe Calipso ecc. la più terrestre di tutte

sembra comunque guidata dal volere degli dei nella sua certezza dell'aspettativa e sarà poi la vera trionfatrice.

Quale donna infatti non sarebbe pienamente soddisfatta del proprio comportamento e del proprio potere vedendo alla fine realizzarsi il trionfo di sé attraverso il ritorno del suo uomo per lei e suo figlio ? Sembra quasi che tutte le prove alle quali Ulisse è stato sottoposto siano solo prove che ha chiesto lei per essere certa del suo amore e del proprio potere su di lui.

Achille vittima degli uomini, Ulisse vittima delle donne. Achille costretto ad ammazzare in duello un uomo per amore di un altro uomo ; Ulisse costretto a perdere tutti i suoi compagni per amore di una donna. Achille è contrapposto a Ettore, Ulisse a Penelope. Achille per quanto valoroso e figlio di una dea è destinato a morire giovane per mano di un uomo. Ulisse attaccato ai principi umani è sottoposto a infinite battaglie di sentimenti di agenti atmosferici e divini a sopravvivere per la felicità di sua moglie.

Ilaria

Partendo da Ilaria

RIFLESSIONI DI UNA SERA D'INVERNO

“Ognuno di noi sceglie di essere quello che è” dice Ilaria. Scegliere? Ma se non ci riescono neanche gli dei perché c'è sempre il fato che decide per loro! Però l'idea è bella, per chi crede di essere artefice della propria vita e per chi sogna di viverne un'altra in un altrove immaginario. Né Calipso né Circe hanno potuto scegliere, nel caso l'Odissea avrebbe avuto un percorso diverso e la storia raccontata non sarebbe quella di Penelope “soddisfatta del proprio comportamento e del proprio potere vedendo alla fine realizzarsi il trionfo di sé attraverso il ritorno del suo uomo per lei e per suo figlio”.

Provo a identificarmi in questa “vincente”, sì tra le virgolette perché non possiamo sapere – né lo riesco a immaginare- se il procedere della storia sarà al positivo o al negativo.

Penelope non posso essere io che già mi stresso per una banale coda alla posta. Figurarsi ad aspettare per vent'anni uno che non so nemmeno più chi sia e per quel che ne so ha tutte le caratteristiche per me sgradevoli, scaltrezza ambiguità violenza. E anche, curioso e “sveglio” com'è, deve mettersi tranquillo e lasciar remare la barca dagli dei.

Forse per non star sola, per sentire raccontare belle storie, per dare un padre a Telemaco in un'età difficile, per fare qualche viaggio insieme ecc. ecc., penso che sbadatamente gli aprirei la porta di casa. Sbadatamente perché potrei rischiare di trovarmi davanti un reduce handicappato, un uomo ormai crollato, tutto rimpianti, depresso per non occupare più il suo trono di valoroso conquistatore e scorazzatore di mari, magari prossimo alla sedia a rotelle. Non è quando hanno bisogno di essere accuditi che anche gli eroi greci diventano benevoli con le donne?

Rischioso dunque accettare questo rientro, per una della terza età, ma...

RIFLESSIONI DI UN MATTINO DI PRIMAVERA

Penelope è nel pieno della sua vita. Ha già allevato il figlio, già imparato a condurre la reggia seppure non proprio grandiosa ma pur sempre occasione d'incontri e feste di gala. Si è divertita in questi anni, libera da legami sentimentali, libera di giocare il suo corpo, di dedicarsi alla sua passione per la musica e la danza. Una vita piena, di attività e di piacere (quasi come quella di Ulisse).

Quando lo sposo si presenta in incognito sotto l'aspetto di mendicante lei lo riconosce immediatamente (dalle bellissime mani che l'avevano dolcemente accarezzata tanti anni fa). L'atmosfera è carica di tensione. Gli odori e i colori della primavera le comunicano energia e speranze. E' tornato per lei, forse per sempre, ma che vorrà?

Penelope si ammira nello specchio: lei è luminosa, splendida quanto lui è spento e sbiadito ora che è qui, lontano dalla sua ribalta di avventure.

Un grido le sfugge, squillante. "No o o o o... O finto mendicante, furbacchione di un Ulisse, qui non ti aspettavamo più, chi ti vuole ora? Guardati, sei patetico. Qui non c'è più posto per te. Vai pure dall'avvocato Atena, è lei che si occupa del divorzio".

P.S: Domanda: che padre avrà avuto Penelope?

Febbraio 2001

Gianna

PAROLE IN ETA'

Ora prima.

Vorrei tanto partire. Ma non per altri lidi, con valigie ed aerei. Già Sallustio lo diceva “mutant coelum, non animum, qui trans mare currunt” (liberamente: chi viaggia muta cielo, non animo).

Vorrei partire per un “altrove”, lontano da questa me stessa.

Rompere schemi e legami. Osare questa rottura. E non per tornare alle origini, al grembo protetto.

Non voglio protezioni (né darne). Non voglio silenzi ma nemmeno le grida di questa nostra esistenza.

Vorrei tanto partire, provarmi nuova.

Ulisse ha potuto godersi le sue avventure di mare e di cuore perché non aveva investito molto sulla stabilità dei legami.

Se le donne un tempo sono state nomadi perché si sono poi inchiodate mani e piedi ai sentimenti e così non hanno più potuto cercare un vero “altrove” ma solo sognarlo ?

Ora seconda.

Vorrei tanto partire. Ma il mio non può esser più un viaggio iniziatico, devo darmi una meta.

Partire per... Boh ? E scrollarmi di dosso i rapporti, la reciprocità della cura e dell'amore, è un rinnegare la vita e gli altri, non potrò mai farlo.

E allora? Non è ancora l'onnipotenza (del materno?) che mi fa pensare a un desiderabilissimo “altrove”?

Arduo ed irto di difficoltà il “mio” viaggio è dunque qui e la mia audacia è nell'esserci.

22 novembre 2000

Gianna

PENELOPE

Bellissima l'idea di Gianna di far scrivere lettere a Penelope da parte delle altre donne del poema.

Ne risulta che, tutto sommato, valeva la pena di aspettare quel mezzo furfante in giro per lunghi anni, curioso come doveva essere l'uomo preistorico quando, uscendo dalla sua piccola bolla (nel nostro caso Itaca) si trovava ad affrontare l'altrove e, quindi, a misurarsi con altre identità, culture e persino l'aldilà –stupenda immagine di Omero questo incontro con le anime dell'inferno :l'uomo che esce dal buio dell'incoscienza e s'interroga sul dopo la morte è immagine precorritrice dell'atto di fede delle religioni monoteiste.

E così, mentre lui apre la sua mente, assorbe il nuovo e scopre l'altrove, lei, Penelope, lo aspetta ancorata in un mondo piccolo piccolo, un mondo fermo, statico, che non stimola, eppure Penelope ci rimane, viva e aperta perché lotta.

Ho sentito subito, dai primi incontri, che Penelope non piaceva tanto alle mie compagne di corso : è noiosa, si illude, io non l'avrei ripreso quell'uomo vagabondo, perché non è scappata ?,io non vorrei disfare di notte quello che ho costruito di giorno, Penelope vince ma non convince...

Ascoltavo e dentro sentivo come un tarlo che mi diceva che io non dovevo vedere la storia di Penelope solo come quella di una donna che aspetta venti anni l'uomo amato.

Certo questa moglie fedele che ha riposato sul vello matrimoniale notte dopo notte, il cui corpo giovane non può non aver avuto richiami dei sensi, disturbata com'era dai rumori di quei giovani uomini che libavano sotto nella grande sala, belli, giovani, uomini. Ma lei ama ed aspetta.

Come mai mi permetto ,ci permettiamo di giudicare il suo aspettare? Che ne sappiamo della capacità di amare di un'altra donna?

Per ben altro mi affascina Penelope. Ulisse nei suoi viaggi entra in conflitto con l'ignoto. Lei entra in conflitto con se stessa. Si ribella, Penelope, e decide di lottare contro le leggi che un mondo maschile le impone. E' sola, lontana dalla sua famiglia d'origine. Via Ulisse deve esser stata vista come la straniera.

Prende il posto di Ulisse per mantenere il suo regno. Nonostante sia la sovrana di Itaca subisce le leggi fatte dagli uomini : tu ti devi risposare, scegli!

No, dice la nostra, e si ribella. Non accetta questo mondo di uomini che la vuole schiacciare. Lotta Penelope, lotta contro la legge, lotta con la pazienza e con l'inganno, lotta con l'astuzia e l'intelligenza. Piccola guerrigliera usa le tattiche subdole dei deboli contro le potenze inique. Vince Penelope ma non sa che tutte le donne del mondo subiranno le leggi fatte dagli uomini ancora per molti secoli. Non sa che, nel 2001, a parità di lavoro nel mondo occidentale le donne sono stipendiate meno, che i talebani in Afghanistan segregano le donne, che gl'indiani del sub-continente vorrebbero bruciare le vedove e i cinesi lasciano i corpicini delle neonate come cibo per i cani. La lista è lunga, i soprusi tanti.

Non oso parlare di femminismo pensando a Penelope ma la voglia c'è soprattutto se ricordo Lisistrata bellissima figura emanata dalla stessa cultura greca.

Febbraio 2001

Jacquine

FINALMENTE TI SCRIVO

Finalmente ti scrivo. Ho preso questa decisione, caro Ulisse, perché mi sembra di essermi finalmente pacificata con te. So che stai rientrando a Itaca, era ora! si potrebbe dire dopo vent'anni.

Ti scrivo proprio perché stai rientrando a casa : hai lasciato una ragazzina fresca e immatura e al ritorno ti troverai una donna capace di gestirsi e non più spaventata dal vivere sola.

Ci ritroveremo ancora noi due dopo tanto tempo? Già eravamo molto diversi quando ci siamo sposati, tu sempre in mostra e in azione, io riservata, chiusa nelle mie piccole cose quotidiane e abbandonata al sogno e all'immaginazione. La nostra è stata un'intesa complementare, felice anche, pur senza grande passione. Tu che avevi già avuto tante esperienze amorose avresti potuto aiutarmi a crescere anche in questo senso, io ero proprio una ragazzina ingenua e come tutte le donne educata a frenare l'istinto.

Era subito nato Telemaco, impronta del tuo seme maschio. E mentre trepidamente cullavo il neonato mi hai lasciata, sola e impreparata, ad allevare la creatura e sei partito per la guerra. Io naturalmente ero contraria, sia perché dipendeva da te e avevo paura di non cavarmela, sia perché ero e sono contraria alla guerra violenta e feroce e falciatrice di vite umane.

Quanta ansia in quegli anni, saperti in pericolo e non poter ricevere spesso tue notizie. Ogni lettera che mi arrivava era un colpo al cuore, saranno i greci che mi annunciano la sua morte.

Le donne sono destinate all'attesa, ai rientri che tardano, all'ansia e all'angoscia provocate da realtà che non conoscono, che non possono condividere e sulle quali costruiscono spesso neri pensieri nati anche dall'aggressività verso chi le ha lasciate sole e indifese e senza amore.

Notti e notti a piangerti senza farmi vedere infelice dal bambino e anche dai tuoi genitori, poveri vecchi anche loro che temevano di non rivederti più, per la loro o la tua morte.

Poi, finita la guerra, non mi è andata gran che meglio. Dove sarà, con chi, starà bene, avrà da mangiare, sarà a letto con un'altra, farà altri figli? Perché ancora non posso paragonare la tua vivacità sessuale con la mia quiete, non ho conosciuto il sesso si può dire.

Però ora mentre ti scrivo mi sento diventata diversa da quella bambinetta che hai lasciato.

Proprio per merito della tua lontananza ho dovuto maturare da sola, farmi forza, far violenza al mio primo desiderio di essere plasmata e protetta da te. Oggi sono una donna, so prendere da sola le mie decisioni (ti è arrivata per caso notizia del mio gioco con la tela?). Mio padre vorrebbe che mi trovassi un altro marito ma io aspetto ancora e solo te. Del resto tra gli uomini che vivono qui a Itaca non ce n'è uno che mi vada a genio. Adesso so cavarmela da sola senza dipendere dal padre o da un marito. L'idea della tela è stata tutta mia.

Sono diventata una persona autonoma, per questo ti scrivo adesso che stai tornando. Troverai una Penelope diversa. Che ti ama ancora, ma che magari quando ci rivedremo si renderà conto che questo amore era vissuto tutto nell'immaginazione. E allora potrei essere io, Ulisse, a fare le valigie e sarai tu a dover sopportare la mia scelta o, se più ti piace, il tuo Karma.

A presto amore mio

Penelope

Gennaio 2001

Gianna

L'ILIADE E L'ODISSEA E LE REGOLE

Unica, nell'Iliade, è la regola della guerra e del guerriero a giustificazione dello spirito vendicativo e della violenza del maschio. I tratti descrittivi dei protagonisti dell'Iliade sono sempre in rapporto con il loro ruolo e le loro rabbie (tranne forse per Paride). Nell'Iliade si respira un clima compatto a conferma della virilità anche là dove c'è disperazione (Achille e Teti) o crisi di coscienza (Ettore e Andromaca). Anche se poi la guerra di Troia si conclude non con un'azione "guerriera" ma con un imbroglio che a ben valutare intacca parecchio l'onore.

Al giorno d'oggi, nella nostra civiltà democratica, la guerra è del tutto spogliata dell'aureola eroica del guerriero: noi abbiamo le bombe atomiche, i lager, gli stupri etnici, l'uranio impoverito, ecc. ecc.

L'Odissea invece racconta di più sulle persone, uomini e donne e dee. Le regole dell'Odissea riguardano il vivere quotidiano e i rapporti interpersonali che sono valutati anche eticamente. Ulisse è definito dalle sue astuzie e dai suoi inganni prima che dalla sua sete di conoscere e nei suoi inganni c'è sempre un uso scaltro della parola- prerogativa dell'uomo- come si vede bene nel dialogo col Ciclope per spiegare la sua identità.

Non sono i sentimenti che definiscono la nostalgia di Ulisse, lui non canta un tango o un fado ma vuol tornare a fare il capo-branco, vuol tornare al suo posto e riappropriarsi dei suoi beni –casa moglie e figlio compresi-. A questo suo piano nessuna persona si oppone, nessuno gli si ribella e anzi tutti (e soprattutto tutte) sembrano convergervi.

E' l'identità di lui che si afferma per tutto il poema. Perché pensare che la "vincente" sia Penelope, che tutto si centri su di lei? Penelope è la cassa di risonanza di Ulisse, il suo specchio, come dice Vittoria. Le regole del gioco le stabilisce lui, il bene e il male, e anche la fedeltà e la sudditanza di sua moglie.

E' significativo che nell'Odissea tutte le difficoltà di tipo naturale (dal mare a Scilla e Cariddi) siano riferibili al femminile : l'uomo si sente minacciato dal potere femminile e afferma la sua capacità di controllo su questa minaccia.

Al giorno d'oggi, nella nostra civiltà democratica, la donna ha ancora poca voce nel fissare

le regole e in più è spesso convinta che la propria libertà stia nel disporre di denaro, potere e successo. Se non acquisisce un'autonomia personale la donna rischia di diventare un manichino, una storpiatura del maschile. Ma se non siamo ancora degne di rispetto? E' di questi giorni la sentenza che non considera reato una "isolata" manata sul culo da parte di un uomo! La libertà sessuale del maschio e della femmina è ancora giudicata in modo diverso, nonostante siano stati fatti tanti passi avanti rispetto alle generazioni delle nostre nonne e delle nostre madri.

Nella mia vita professionale, solo una quarantina di anni fa, ho dovuto far raccomandare la mia moralità da un autorevole maschio perché non venivo assunta da un ente pubblico in quanto separata da un marito. Avrei potuto conservare il mio ruolo di moglie, ne avrei avuto vantaggi economici e di “buona fama” ma sarei rimasta una persona dipendente e non sarei mai cresciuta. Penelope, poveraccia, non ha saputo osare, è rimasta legata alla tela (di ragno) del suo ruolo come tante donne che sopravvivono invocando Artemide o il Prozac. I tempi per Penelope non erano maturi, per noi sarebbe ora di scuoterci dai compromessi della dipendenza, dal “gusto degli altri” per parafrasare il titolo di un recente film e guardarci allo specchio come nella canzone ”... guardò allo specchio e la faccia sorrise, guardò allo specchio e si disse di sì...”

Gennaio 2001

Gianna

DUE PICCOLISSIME OSSERVAZIONI

Per caso leggo nella bibliografia propostaci per questo corso il titolo del libro “Al faro” di Virginia Woolf e improvvisamente mi illumino sulla nostra prevalente scarsa simpatia per Penelope. E’ il faro che le manca, una meta -inconscia- di luce e di approdo.

Anche la signora Ramsay è una donna statica e stanziale: la sua vita è fatta di piccole cose ripetitive e apparentemente insignificanti, in funzione degli altri, eppure dalla sua figura emana grande luce. Vorrebbe andare all’isola del faro ma si adatta a consigli e divieti e circostanze che glielo impediscono, capace di emanarsi lei stessa come luce e sicurezza.

Anche Lily Briscole non può portare avanti il suo dipinto su tela ma emotivamente ne riconosce i limiti e il blocco. Penelope invece è una donna statica, fredda e razionale quasi fosse senz’anima e senza scopo tranne quello di assecondare Ulisse. E’ vero che nessuna persona è così monolitica, tutta buona e bella o tutta brutta e cattiva, ma la sua totale sintonia con Ulisse la rende ancor più inconsistente. Jacqueline apprezza il suo agire, la parte maschile e attiva, Vittoria si sforza di trovare nei sogni ombre inquiete del femminile. A me Penelope sembra, se simbolizzo nel faro un essere completo, mancante della luce del femminile e della sicurezza attiva del maschile.

Jacqueline si chiede cosa avrebbe potuto fare Penelope “sola e con un bambino piccolo”. E’ una conferma di quanto io affermo sempre –poco accettata per la verità- che l’autonomia psicologica è quella che conta per rendersi indipendenti. Ma come ha avuto per vent’anni una reggia, anche se non proprio sua! Avrebbe potuto organizzarsi qualcosina, soprattutto visto che a quei tempi l’ospitalità era una consuetudine molto diffusa.

4 febbraio 2001

Gianna

PENELOPE C'E' POSTA PER TE

Mia cara Penelope ancora sono trattenuto lontano da te e da casa e dal nostro tenerissimo figlio che non riconoscerà ormai nemmeno il mio volto, dato che non vi ho mai mandata neppure una foto. Provo molto dolore nella nostra separazione ma tutto sembra accanirsi contro il mio rientro, i viaggi, il lavoro, la stanchezza e adesso ci si è messo pure questo mio profondo disagio interiore che ho deciso di affrontare con una psicoanalisi. I tempi ormai non contano, mi son detto, tanto vale tornare a casa più disteso avendo messo al giusto posto i rapporti con me stesso e il mondo. L'analisi è un percorso difficile e tortuoso, come un viaggio non si sa quanto possa durare e dove ti porti, assomiglia a un viaggio infernale, se vuoi, ma diversamente da quello rimarrà sempre parzialmente incompiuto.

Non posso chiederti scusa di quest'altro ritardo, sto lavorando sodo su di me e questo servirà al nostro rapporto di coppia quando ci rivedremo e trascorreremo –questo te lo prometto– tutto il resto della nostra vita insieme.

Abbi fede in me, sono e sarò sempre tuo nonostante le circostanze possano far pensare il contrario. Ti abbraccio

Ulisse

Gentile signora, ho conosciuto suo marito Ulisse che un incidente d'auto ha buttato malconco davanti alla casa dei miei genitori. Le scrivo queste due righe per tranquillizzarla, lui ci ha detto che non sempre riesce a darle notizie. Ulisse sta bene, qui da noi si è rimesso in sesto e posso assicurarle che è sempre l'uomo affascinante e avvincente che lei ha conosciuto. A giorni io mi sposo e Ulisse è stato invitato a trattenersi per i festeggiamenti. Se vuole scrivergli lo può raggiungere qui con un'e-mail così non le tocca nemmeno uscire di casa (da Ulisse so che le pesa molto).

Un cordiale saluto anche da parte dei miei genitori

Nausicaa

Penelope, sento il bisogno di scriverle perché, mettendomi nei suoi panni, immagino la sua sofferenza e la sua rabbia per il protrarsi della lontananza di suo marito. Ulisse è una persona eccezionale ma è testardo e ostinato come pochi. Guardi che io ho molta esperienza con gli uomini e ho sempre saputo come conquistarli e sedurli. Voglio rassicurarla, nonostante tutti i miei tentativi, con lui non sono riuscita a nulla e così mi permetto di scriverle per dirle che suo marito non è il solito casanova da strapazzo ma nemmeno uno che sappia amare veramente qualcuno che non sia se stesso. Le do un consiglio, signora Penelope, lasci che suo marito se ne vaghi per il mondo: quando si è lontani ci si può illudere entrambi che il proprio amore sia unico, vero e intramontabile. Faccia tesoro di questo mio consiglio che è solo per lei perché non conosco nessuna che abbia il suo spirito di sopportazione, pur considerando la pazienza del genere femminile.

Mi creda, sua devotissima

Circe

Signora, non si stupisca che una sconosciuta le scriva e affronti con lei temi così intimi e personali. Ho amato suo marito illudendomi di esserne riamata, gli ho offerto tutta me stessa, la mia giovinezza e bellezza intramontabili ma lui –incredibile per i tempi in cui viviamo– pensa solo a lei e alla vostra famiglia. Non mi sembra il tipo legato alle forme, così devo dedurre che la sua nostalgia è tutta sinceramente per lei, fedele custode della terra, al suo viso scavato dal dolore della lontananza –che gli ricorda per questo anche la morte della madre–, ai suoi colori spenti nella sua volontaria clausura. Non posso che ritirarmi in buon ordine e accettare il destino con l'amara amarezza degli umani per i sogni infranti. Ho moltissime doti più di lei, signora, ma nulla contano per Ulisse che vuole solo ricongiungersi con la sua insignificante sposa. Quando lui tornerà a casa, però, non se lo lasci più sfuggire : non vorrei che lui soffra la sindrome del marinaio e cioè rimpianga sempre l'altrove, ciò che al momento è lontano da lui.

Le posso augurare buona fortuna o meglio... che gli dei gliela mandino buona!

Un'amica sincera

Calipso

Gennaio 2001

Gianna

VIAGGIO DI UNA PENELOPE DEL DUEMILA

Tutto era pronto. L'abito che avrebbe indossato durante il viaggio era appeso all'unica gruccia rimasta nell'armadio. Sotto, le scarpe e le calze appoggiate sul ripiano. Aveva scelto quell'insieme con grande cura. L'abito doveva dare risalto al suo corpo senza risultare appariscente nel colore e nella foggia. Le scarpe e le calze in armonia con il resto. L'incontro con lui, a lungo sognato, finalmente stava per compiersi. Si sentiva stanca, ma l'euforia la rendeva felice, felice.

Rivolse lo sguardo intorno alla stanza. Le due grosse valige erano pronte, vicino alla porta. Nella borsa a parte, il dono per lui. Quell'oggetto sarebbe diventato il simbolo del loro incontro e del loro amore. Per sempre!

I preparativi erano cominciati da qualche tempo. Nell'immaginario aveva già indossato i vestiti, le scarpe, gli accessori per le varie occasioni. Anche le pettinature erano state studiate. Si era abbandonata di nuovo e si lasciava trasportare lontano dai sogni. Quante passeggiate in riva al mare. Le cene in terrazza al lume di candela. E ancora abbracciati nella notte buia, sotto le stelle. E poi terre lontane, nuove amicizie, nuove esperienze. Un'armonia di colori, suoni, volti, profumi ...

Ora avrebbe fatto un tiepido, profumato, lungo bagno. E infine, si sarebbe coricata nel suo lettino, ultima notte nella vecchia stanza.

Mentre l'aereo volava sopra le nuvole, lei sentiva qualcosa di strano intorno. Voci, rumori, mani...

...come ogni giorno mentre lei si svegliava piano, i suoi bambini erano saliti sul grande letto e le accarezzavano i capelli, il viso, la chiamavano dolcemente. Il sogno era svanito, cancellato dalle luci di un nuovo giorno.

Lea Miniutti

ULISSE E LE DONNE NELL'ODISSEA

ULISSE

Eroe bello, astuto, sistematicamente posto dalla parte della ragione, dalla parte dei buoni; eroe vittima dell'ira del dio Poseidone, al quale aveva accecato il figlio Polifemo e che per questo ostacolava il suo rientro in Patria; eroe vendicativo contro chi attentava al suo potere sulla sua patria e sulla sua donna; eroe curioso, sempre alla ricerca, alla scoperta di nuovi mondi e di nuove emozioni.

CALIPSO

Dea figlia di Atlante, vive sola sull'isola di Oigia, un vero paradiso terrestre.

*... trattiene l'infelice che piange
e sempre l'incanta con tenere e maliose
parole, perché si dimentichi di Itaca*

L'amore geloso, possessivo, intenso, esclusivo, quasi famelico ma che dopo sette anni, cede alla compassione per l'amato che piange e al volere degli dei e lo aiuta ad andarsene.

NAUSICAA

figlia giovanissima di Alcino e Arete, reali dell'isola dei Feaci, popolo che non conosce la guerra, utopia di un regno perfetto

*... giovanissima e subito vede in quest'uomo venuto dal mare un possibile
sposo*

*Il primo palpito di una adolescente davanti ad un uomo venuto dal mare, per volere degli dei.
Lo stupore, l'incanto, il mistero, la bellezza, la dolcezza del primo amore.*

ARETE

regina dei Feaci, madre di Nausicaa

*... onorata come nessun'altra oggi è onorata
delle donne che hanno una casa sottoposte a un marito*

La saggezza, la gentilezza, la cortesia, l'ospitalità la disponibilità verso gli altri, l'apertura allo straniero visto come inviato dagli dei . . . l'amore per il prossimo

CIRCE

maga trasforma gli uomini in porci ma l'amore per Ulisse la rende accogliente, comprensiva e diventa la sua fata. Trattiene Ulisse per un anno e poi prima di lasciarlo ripartire lo aiuta a scendere nell'Ade per interrogare Tiresia, l'indovino, che gli predirà il suo futuro.

Regina

RILEGGIAMO OMERO - ODISSEA

Nel rileggere l'episodio della strage dei Proci - strage che per Ulisse vorrebbe essere una punizione divina - mi sono venute in mente le stragi o meglio le vendette che sono successe dopo la fine della seconda guerra, la nostra guerra.

Dove abitavo io c'era una famiglia: padre, madre, una figlia ventenne, una quattordicenne - mia amica - e un bambino piccolo. Il padre era in guerra, il bambino era dai nonni e le tre donne erano a casa. Non so se per lavoro o altro erano in rapporti di amicizia con soldati tedeschi di stanza a Milano.

La figlia maggiore aveva sposato uno di questi soldati tedeschi e aspettava un bambino. Certamente loro avevano sempre da mangiare mentre i vicini forse no; forse facevano anche un po' di mercato nero, forse hanno denunciato qualcuno o forse hanno aiutato qualcuno... io non so bene perché io ero piccola e vivevo sfollata nella bergamasca.

Il 25 aprile 1945, alla fine della guerra, quando tutti gridavano allegri "E' finita, E' finita" un gruppo di uomini si presentò a casa di queste donne, le prelevò e le portò in strada dove le raparono a zero e poi le portarono in giro per le strade della zona. Tutti pensarono che la cosa sarebbe finita lì. Invece qualcuno, con un mitra, le falciò tutte e tre, anzi quattro, lì sulla strada. Nessun dio corse in loro aiuto; solo un prete, ma arrivò troppo tardi. Dopo qualche settimana chi aveva sparato fu trovato morto, per strada e non si è mai saputo perché ...

Ulisse non aveva leggi, ma noi le avevamo, le abbiamo le leggi.

Di queste stragi, di queste vendette ne sono successe e ne succedono ancora tante eppure abbiamo le leggi che dovrebbero fare giustizia. Non è quindi solo questione di leggi.

Ulisse poteva avere le sue ragioni, ma aveva anche i suoi torti e ha fatto valere i suoi diritti secondo la sua personale legge.

Quegli uomini potevano forse avere le loro ragioni, ma non avevano nessun diritto di farle valere personalmente, visto che la civiltà ci ha dato le leggi.

Anche se non lo approvo faccio meno fatica ad assolvere Ulisse che quegli uomini.

31 gennaio 2001

Regina Cairoli

BILANCI E RIFLESSIONI

ACROSTICI E ALTRI TESTI POETICI

RIFLESSIONI

RIFLESSIONI DI GIANNA

Il mio percorso di questi due anni (e temi) è partito un po' tiepidamente, da un po' scostata, stiamo a vedere, ma già sfogliando il testo propositoci mi sono nate curiosità e interesse. Dove mai l'avevo letto Omero, e come? Scolasticamente era stato un pattume senza emozioni: l'Iliade tutto sulle armi, roba da maschi, l'Odissea un viaggio da marinaio d'altri tempi, con l'aneddotica tela di Penelope e le due a di Nausicaa. Un po' poco.

Durante il nostro corso mi sono svegliata in altre dimensioni. Toccata.

L'Iliade non è più solo la storia di maschi prepotenti arroganti vincitori. Greci e Troiani li vediamo entrambi distrutti dalla guerra. E poi scopriamo l'insufficienza delle armi a fare l'eroe, il ruolo prestabilito a costruire il guerriero, l'amicizia fra maschi così intensa da poter essere amore, la tragedia delle donne coinvolte nella guerra, la crisi di coscienza di Ettore padre e sposo ma anche capo della sua gente, il materno dolore della dea Teti nel tentativo di consolare il figlio Achille ("Ahimè, figlio mio, perché t'ho cresciuto, partorito a disgrazia") e tutto rivisto nei nostri ricordi e nelle evocazioni di eventi vissuti. Preme, nel ricordo, il potere maschile e le leggi che ci sono state da questo imposte, preme l'evocazione delle guerre, di ieri e di oggi, preme la coscienza di una civiltà ancora così incivile.

Dopo qualche iniziale esitazione, l'Odissea ci ha preso come un bel sogno, un racconto in flashback del protagonista Ulisse. Ipotesi sui poeti (o poetesse del canto orale) autori del poema, frammenti di riferimenti al femminile ora troppo potente ora troppo crudele ora troppo materno-protettivo. Un poema che elogia il controllo degli istinti (non sempre però), che elogia la pazienza, il perseverare sulla strada verso la patria, la capacità di far fluire il tempo e gli eventi e gli incontri. Per alcune di noi tutta la storia è sogno, una contrapposizione di mondi incantati e irreali, di persone incantate e irreali, e di un realistico ostinato navigare verso casa del marinaio Ulisse. Lui, il protagonista, ci è piaciuto poco: visto da vicino non è quell'eroe avventuroso, curioso e intelligente che il mito ci ha tramandato, è piuttosto uno che si fa troppo i fatti suoi, egocentrico e individualista, ostinatamente radicato a quel rientro in patria che non è sufficientemente chiarito, che mi vien voglia di collegare all'immagine del suo letto, anche questo radicato perché scolpito in una pianta d'ulivo, radicato dalle sue radici.

Le donne dell'Odissea ci hanno scatenato coinvolgimenti emozionali di partecipazione o di sdegno, tutte collocate in ruoli fiabeschi e improbabili tranne lei, Penelope, la più terra a terra, che solo una di noi ha ammirato per la sua capacità di resistenza passiva.

Se l'Odissea contrappone un mondo d'ordine e di regole alla vecchia giungla del primitivo si deve pensare che stava allora per nascere un mondo nuovo, di leggi e di giustizia sociale, che in realtà stiamo ancora aspettando. Alla fine mi piace di più credere a un canto di cantastorie nel quale la vita e i rapporti umani seguono il loro fluire ambivalente, nei modi e nei tempi più diversi, perché la realtà non è mai una e statica ma vive nelle sue infinite sfaccettature.

Rileggendo, specie l'Odissea, ci siamo divertite a smontarla e a vederla al caleidoscopio, assaporando anche tutta la dolcezza e musicalità del verso greco che Vittoria ci ha portato a scoprire.

Febbraio 2001

Gianna

RIFLESSIONI DI REGINA

Ho iniziato questo corso così come ho iniziato gli altri che ho seguito nel passato. Senza uno scopo preciso o meglio, con l'unico scopo di uscire di casa, trovarmi con altre donne, ascoltare, prendere le parole, prendere posizioni - anche le differenze servono a mettere a fuoco il proprio pensiero -, confrontarmi, capire i miei limiti e cercare di andare oltre, fare ginnastica mentale, non fossilizzarmi prima del tempo.

Ora che stiamo portando a termine il secondo anno di incontri devo dire che sono molto contenta e soddisfatta del percorso fatto.

Dopo molti secoli Iliade e Odissea ci dicono ancora molte cose e ci aiutano a riflettere sulla nostra storia.

Leggendo Iliade abbiamo sviluppato diversi temi:

- IL DUALISMO - sempre presente (Ettore/Achille, Ettore/Andromaca, Achille/Patroclo, Elena/Paride, vincitori/vinti) dualismo nel quale ognuna di noi riesce a prendere posizioni diverse, a immedesimarsi, ad avere simpatie e antipatie.
- L'EROICITA' - innata o coltivata. Qualcuna ha visto questi eroi come marionette, manovrate dagli dei. A me sembra che anche noi continuiamo ad essere marionette manovrate dai potenti. Ogni tanto facciamo le rivoluzioni in nome della libertà ma cadiamo nelle mani di altri potenti.
- L'AMICIZIA - con il suo risvolto particolare tra Achille e Patroclo.
- L'AMORE CONIUGALE - tra Ettore e Andromaca
- LA GUERRA - questo tema è stato dominante e ci ha riportate al nostro vissuto durante la seconda guerra mondiale e le altre piccole e grandi guerre che sempre ci circondano.

Dietro invito di Vittoria abbiamo riunito tutti i nostri scritti in un lavoro teatrale. E' stata una prova stimolante, intrigante, fantasiosa, divertente. Il titolo recita "Rileggiamo Omero - Iliade" e il sottotitolo "Prova - Prima lettura" perché così tutte, nel caso di una possibile rappresentazione, potremo avere in mano il copione e leggere superando la difficoltà di imparare a memoria, cosa piuttosto problematica per alcune di noi, data l'età !!!!

Questa rilettura di Iliade è stata molto interessante e coinvolgente per me... forse i nostri ragazzi non possono sentirsi coinvolti perché non hanno ancora "vissuto" e quindi la subiscono come una barba noiosa, magari obbligati a studiare a memoria alcuni brani bellissimi ma ancora oscuri per loro.

Rileggere ODISSEA è stato un po' più complicato, per me.

Mi è sembrata una grande, enorme metafora dell'umanità e del suo cammino.

Per me il viaggio di Ulisse, il reduce dalla guerra, non è durato 10 anni ma 10 periodi e lui la notte sognava... sognava ciò che avrebbe voluto: sapere, conoscere, amare.

Anche per questo poema i temi di discussione sono stati diversi:

- LE TEMPESTE E I NAUFRAGI - presenti in ogni vita, causati da eventi naturali o dall'ira del potente di turno.
- L'ALTROVE - le terre sconosciute da scoprire, le vie della scienza da indagare. Ulisse vuol sapere e ad ogni nuovo approdo manda avanti i suoi esploratori e qualcuno muore nella ricerca dell'ignoto, vittima sacrificale sull'altare del sapere. Ulisse cerca sempre un altrove, arriva fino nell'Ade, l'altrove più lontano, più misterioso, per sapere. Si ferma un po' nel paradiso terrestre dell'isola di Ogigia, novello Adamo con la sua bella Eva che lo tenta offrendogli l'eternità. Lui la rifiuta, si annoia, gli mancano le scariche di adrenalina. Approda all'isola dei Feaci, l'isola dell'utopia di un mondo perfetto, a misura d'umanità, senza guerre, povertà, fame.
- LA VENDETTA - Ulisse uccide tutti i Proci per riportare ordine, il suo ordine e per ristabilire il suo potere. La vendetta genera altra vendetta e così via, senza fine... forse si può trovare un'altra via, con buona volontà.
- LE DONNE - Le donne che con lui vivono nel suo sogno/incontro sono l'espressione di ciò che lui vorrebbe ritrovare nella "sua" donna. Sogna l'incanto della giovanissima Nausicaa, del primo amore, del primo desiderio, della prima carezza, di tutto ciò che è ancora immaginazione; sogna l'amore esclusivo della bella Calipso che lo fa sentire "unico"; sogna l'amore passionale di Circe con la sua magia, i suoi misteri; sogna anche la matura saggezza di Arete, donna rassicurante sulla quale poter contare. Qualcuno ha scritto che in ogni donna ci sono almeno quattro donne... Ulisse le vuole tutte per sé, nella sua Penelope.
- PENELOPE - E' sempre stata considerata la donna da imitare eppure nessuna di noi consisterebbe vorrebbe essere Penelope. E' una donna assolutamente fedele, angelo del focolare, madre attenta e accorta però, sotto le sue spoglie di vedova bianca c'è scaltrezza, fa e disfa, tiene in mano il potere, si lascia corteggiare senza perdere la sua dignità, insomma un po' calcolatrice, furba come il suo Ulisse.

Se dovessi tradurre Odissea in uno spettacolo teatrale metterei al centro della scena Ulisse addormentato, in una notte buia, con un fuoco acceso, immerso nei suoi sogni, durante una tappa del suo viaggio di ritorno a casa. Attorno a lui un carosello di personaggi: uomini, donne, dei, terre, mari, scienza, mistero, amici, nemici, madre, padre, figlio, moglie, alcuni di loro con il dito puntato, altri con la mano tesa, una musica cupa che man mano che passa la notte e sorge l'aurora dalle rosee dita si rasserenava, i personaggi svaniscono e Ulisse si rimette in cammino... verso casa.

Grazie Omero, grazie Vittoria, grazie amiche mie.

Regina

RIFLESSIONI SERIOSE SUL CORSO

Fin dall'anno precedente avrei voluto frequentare il corso su Omero; ma, poiché ancora lavoravo, non ho trovato assolutamente il tempo per farlo. Ho fatto studi classici, gli autori greci mi sono sempre piaciuti, ma solo da poco tempo l'interesse per loro è aumentato e la frequenza di un corso di letteratura greca (lettura di testi in originale) è diventata una delle "mie" attività. Non sono capace di leggere nulla da sola (direttamente in greco), sono solo in grado di apprezzare e di gustare ciò che mi viene spiegato e sono affascinata dalla possibilità di leggere in originale, grazie alla spiegazione, Omero, tragedie, ecc. Le lezioni sono integrate da interessantissime spiegazioni sul mondo greco.

Ma questo corso sull'Odissea poteva essere qualcosa di differente, l'idea di parlare di tutto ciò da una prospettiva particolare (quella delle donne) mi piaceva.

Ho trovato un gruppo di persone molto simpatiche ed accoglienti, con formazioni culturali diverse e quindi in grado di fornire sguardi per me nuovi. Parlando con loro mi sono accorta che l'Odissea e l'Iliade lette a scuola in italiano, stranamente non avevano lasciato tracce emotive in me, solo Nausicaa (di cui avevo letto in greco) era in me vivissima. Quasi tutte le mie compagne hanno dichiarato simpatie, antipatie, ricordato emozioni, rinnovate dalla lettura dei brani fatta da Vittoria, nei riguardi delle donne di cui man mano si parlava. Ho partecipato, ma tiepidamente, agli schieramenti. Molte di loro si sono cimentate e a volte divertite nella produzione di testi molto interessanti e che hanno anche suscitato la mia invidia.

Ma il mio percorso è stato anche un altro, ciò che facevamo insieme mi ha fatto venire voglia di leggere tutta l'opera. Come ho già detto da sola non sono capace di leggere il testo originale, ho preso quindi una edizione nelle due lingue che mi ha permesso di gettare uno sguardo ogni tanto anche sul greco. Ho gustato tantissimo ciò che man mano leggevo, affascinata da questo mondo così semplice e così complesso, cercando appassionatamente le evidenti tracce di una cultura precedente in cui la donna ha avuto un altro ruolo che nella classica società greca, ma anche le notizie riguardanti la vita di tutti i giorni dei contemporanei di Omero (ciò che mangiavano, come navigavano, ecc.).

Ancora due parole per dire ciò che ho apprezzato di più nell'insegnante. Mi sono piaciute naturalmente la sua competenza e le conoscenze che ci ha trasmesse, ma ciò di cui le sono più grata è stato l'amore per la materia trattata. In un corso in cui ci sono solo donne il rischio che si corre è quello di cadere nel preconconcetto e nella ideologia; lei ci ha mostrato il suo amore non condizionato dal tipo di società che viene mostrata, con questo uomo che alla fine ha sempre ragione ed altre brutte cose dal punto di vista di una donna. Le osservazioni si fanno, le critiche anche, le riflessioni pure, ma l'innamoramento non ne viene intaccato. Questo mi è piaciuto molto. Naturalmente può anche darsi che io abbia trasferito su di lei un mio sentire o un mio desiderio. Anche fosse così, lei me ne ha dato lo spunto.

San Donato Milanese, 28 febbraio 2001

Caterina Casula

FINE CORSO : RIFLESSIONI E APPUNTI IN LIBERTÀ

Quando la Libera Università delle Donne ha messo in programma il corso su Omero non ho avuto esitazioni; era l'occasione che aspettavo. Sono stata una scolara svogliata e, tuttavia, non ho avuto la fortuna di incontrare insegnanti capaci di trasformare lo studio in esercizio avvincente. Come altre materie, anche i poemi omerici hanno subito la mia indifferenza, lasciandomi una visione banale e ingenua del mito.

Mi sono riaccostata a Omero come se fosse la prima volta, senza remore, con riverenza. Sono riemersa dalla lettura riconciliata con il grande poeta e, soprattutto, con nuovo interesse per il mondo antico.

È iniziato così un viaggio a ritroso nel tempo, alle radici della nostra cultura. Quei poemi sono tutto: poesia, religione, tecnica, storia. Storia di singoli uomini e di masse. I personaggi omerici hanno la complessità, la vivacità, la problematicità che appartengono a tutti gli uomini di tutte le epoche. Anche alla nostra. Questo rimanda ad una riflessione: ci separano quasi tre millenni da Omero, eppure, quei testi sembrano scritti oggi, tanto nel mondo moderno esistono personaggi che sembrano usciti da quei versi.

Sulla guerra, così dominante nell'Iliade, abbiamo riflettuto molto durante il corso: ci siamo interrogate sui grandi conflitti che periodicamente scoppiano in varie parti del mondo. E, considerato che da Omero in poi le guerre hanno mantenuto un ritmo costante, combattute con armi sempre più potenti, micidiali e dannose, si può concludere che l'uomo moderno non ha segnato nessun progresso.

La brutalità della guerra con orrori, morti e distruzioni vissuti nell'Iliade, fa apparire l'Odissea quasi una favola a lieto fine. Anche se, tuttavia, non sono mancate le nostre riflessioni e critiche suscitate soprattutto dai principali protagonisti: Penelope e Ulisse.

Non dimentichiamo che Odisseo/Ulisse ha provocato la distruzione di Troia facendo introdurre tra le sue mura, con l'inganno, il mitico cavallo di legno. Per questo e altri abili inganni sarà definito astuto, anche se usa l'astuzia ai danni altrui.

Il poema ci presenta un gran numero di donne libere da incombenti guerre e da schiavitù: quasi un preludio all'emancipazione femminile. Ulisse le incontra durante il suo lungo viaggio di ritorno a Itaca. È un mondo femminile a lui sconosciuto, tanto affascinante, quanto misterioso. Rimane attratto dalle loro magie, dalla loro bellezza, dall'ospitalità che riceve. Teme, tuttavia, di rimanere vittima di filtri magici e di seduzioni sessuali, di perdere il suo atteggiamento di maschio guerriero, teme insomma di perdere la sua identità. Stesso comportamento terrà con la sua sposa, la fedele Penelope. La quale in sua assenza regge le sorti di Itaca, tenendo a bada i tracotanti Proci che pretendono la sua mano e la reggia. Egli torna: fa strage dei Proci e, senza nemmeno un piccolo gesto di riconoscenza nei confronti della sua sposa, ristabilisce l'ordine precostituito; Penelope torna al suo ruolo di madre e di moglie.

Ma l'Odissea è anche il poema del viaggio, dell'altrove: Ulisse ne è l'interprete e il mare è il simbolo. È il leggendario eroe del viaggio come conoscenza, dell'errare nell'errore, della ricerca. Egli entra in una dimensione nuova: torna da un lungo viaggio nella conoscenza ed entra in crisi per avere acquisito tale conoscenza. Ulisse, dunque, simbolo della complessità dell'uomo moderno? che si consuma nella ricerca di un'isola che non c'è.

Ricerca affannosa e inutile se l'uomo non cerca dentro se stesso.

Rifletto sul fascino, sull'universalità, sulla perfetta costruzione dei poemi omerici e mi chiedo perché mai non sia rimasta piacevolmente affascinata fin dall'adolescenza.

A riconferma del nuovo interesse per Omero e per il mondo antico voglio ricordare brevemente due esperienze vissute sull'onda omerica. La recita teatrale dell'Iliade tenuta a fine corso adattando i nostri scritti scaturiti dalla riflessione critica sulla guerra. Mai prima avevo sognato di recitare! Fresca di studi omerici ho seguito, inoltre, apprezzandole gustosamente, le lezioni-spettacolo dell'Odissea in scena al teatro Franco Parenti; presentate dalla grecista prof. Eva Cantarella e recitate dalla bravissima Giovanna Bozzolo.

Un'occasione da non perdere: parevano allestite su commissione; in un periodo diverso mi sarebbero passate inosservate. Penso a quante occasioni gustose mi sono sfuggite per una preconcepita visione sbagliata del mito. E che d'ora in poi non perderò.

Voglio ringraziare in modo particolare Vittoria Longoni: lei sì che sa trasformare lo studio in esercizio avvincente. Grazie alle compagne di corso, sempre pronte a fare domande e a stimolare la riflessione. Grazie a Omero e alla Libera Università delle Donne .

Lea Miniutti

LO SCUDO DI ACHILLE E LA CORAZZA DI ETTORE

"Il vero eroe, il vero argomento, il centro dell' *Iliade*, è la forza. La forza adoperata dagli uomini, la forza che piega gli uomini, la forza dinanzi alla quale si ritrae la carne degli uomini". Simone Weil.

I guerrieri omerici sono forti, belli, temerari. Hanno armature robuste e lucenti.

Achille porta le armi che gli ha donato Peleo suo padre: armi divine, armi contese, armi desiderate. Il suo amico Patroclo le indossa in duello, morirà piegato dalla forza di Ettore che si impossessa dell'armatura divina. Indossare quelle armi costituisce un grande prestigio e proprio così Ettore affronterà Achille. Il quale, rimasto senza armi, va a piangere dalla madre, la dea Teti. La dea promette a suo figlio una nuova armatura: intercede presso Efesto il dio fabbro, che la forgerà durante la notte e sarà meravigliosa.

Omero nei suoi versi descrive minutamente il pezzo più bello dell'armatura, lo scudo adorno di rilievi figurativi. Tra le immagini, spiccano la descrizione di due città: una è in guerra con scene di distruzione e di morte; l'altra in pace, con scene di vita campestre, animali, banchetti, fanciulli che danzano tenendo per mano le fanciulle in fiore.

Ettore dunque, indossa le armi divine e abbaglianti, trofeo e bottino del vincitore e va incontro ad Andromaca che tiene stretto al petto il piccolo Astianatte. Il bambino, ancora estraneo al mondo guerriero, non riconosce il padre che gli tende le braccia e si ritrae spaventato dalla corazza. Forse il piccolo presagiva la morte del padre? la fine di Troia, di cui non sarebbe mai stato re ?

Achille e Ettore si affrontano in duello: entrambi indossano armi divine. Ettore verrà piegato dalla forza di Achille; l'eroe a sua volta morirà. Quelle armi, benché divine, non garantivano protezione neanche agli eroi, e tuttavia, ancorché divine, erano pur sempre strumenti di guerra.

Il tema della guerra è dominante nell'*Iliade*. Questo riporta alla mente le recenti immagini dei Balcani e di altre zone del mondo ugualmente devastate dalle guerre. Sorge spontaneo il confronto tra i moderni carri armati dotati di strumenti sofisticati e lo scudo di Achille. Nei poemi omerici, inoltre, ricorrono di frequente i vocaboli quali eroi, vincitori. Ma chi sono gli eroi? Sono eroi gli uomini che fanno la guerra? E quali strumenti e armature vincono questo confronto? Che siano le belle e splendite armi forgiate dal dio Efesto piuttosto che i potenti e sofisticati missili americani, sono, tuttavia, sempre micidiali strumenti di guerra.

La guerra non genera eroi: non vi sono vinti e vincitori dopo la guerra. La guerra lascia solo morte, distruzione, povertà. La guerra cancella ogni identità.

Lea Miniutti

TROIA

Nell'estate successiva alla fine del corso su Omero ho fatto un viaggio in Turchia. Oltre ad avere visitato altri luoghi suggestivi, ho viaggiato anche lungo la costa turca del mare Egeo, dove si trovano molti resti archeologici di città greco/romane. E dove si trova anche la mitica cittadella di Troia cantata da Omero.

Al ritorno ho chiesto alle curatrici della dispensa se potevano inserire le emozioni vissute durante la visita.

Cammino tra le rovine di Troia. Gli scavi e le indagini archeologiche hanno rivelato la presenza di ben nove città, costruite le une sui resti delle altre, a partire dal 3000 a.C. Gli archeologi le hanno chiamate tutte con lo stesso nome della cittadella dell'Iliade, distinguendole per età da Troia I a Troia IX. I numerosi piccoli cartelli vicino ai resti indicano le epoche delle varie città. Ben poco è rimasto del passato: cerco i resti di Troia cantata da Omero (Troia VI ?) c.a. 1000 a.C. Poco importa se si distinguono labili tracce, solo ruderi di torri, tratti di mura di cinta: questo luogo fu teatro della lunga guerra fra Achei e Troiani. Dove ora vi sono solo antiche vestigia, un tempo esisteva la splendida reggia di Priamo, con i suoi cinquanta figli, le loro mogli, i loro figli e le ancelle e le guardie... una cittadella ricca e potente, una serena esistenza sconvolta da dieci anni di guerra e, infine, la distruzione secondo la logica degli aggressori.

Mi aggiro tra i resti e medito sul fascino dei poemi omerici: qui il mito diventa realtà. Il tempo si è fermato e il luogo si anima dei personaggi che qui sono vissuti e qui sono morti. Nell'aria, nella luce, nelle antiche pietre risuonano gli echi della brutalità della guerra.

Giro lo sguardo sulla pianura fuori le mura da cui riecheggiano i colpi di spade e lance che si scontrano, gli elmi grondanti sangue rotolano lontano e vanno a fracassarsi sugli scudi dei guerrieri già caduti. Lamenti e grida si perdono nell'inferno della battaglia che infuria cruenta. Terrore e grida si levano dall'alto delle torri.

Dove ora cammino, forse, Andromaca con il figlioletto tra le braccia ha incontrato Ettore prima del duello mortale. Passo davanti ai resti di quella che doveva essere una torre di guardia e scorgo nell'erba ingiallita un ciuffo verde con strani fiorellini: è questo il punto in cui è caduto il piccolo Astianatte gettato dall'alto da un Acheo? sacrificato anche lui perché possibile minaccia per il futuro. E ancora, sento Achille che sprona i cavalli lanciati al galoppo, trascinano nella polvere il corpo straziato di Ettore, la folle corsa finirà dopo tre giri intorno alle mura della città. L'eco rimanda i lamenti e i pianti delle Troiane fatte schiave, trascinate via dai vincitori. E, infine, sento il crepitio e il calore delle alte fiamme che lambiscono le mura di Troia...

Vedo un vecchio con capigliatura e folta barba riccioluti, cieco, vagare intorno alle rovine fumanti, sento che bisbiglia dei versi:

"Perisca la discordia fra gli uomini e fra gli dei,
perisca l'ira, che spinge alla furia anche il più saggio,
che è molto più dolce del miele stillante
e come fumo si gonfia nel petto degli uomini!"...

La suggestione, favorita dal sole caldo che mi scotta la pelle, viene bruscamente interrotta dai numerosi turisti vocianti che invadono ogni spazio.

Lea Miniutti

ACROSTICI

Nessun
Amore mio,
Ulisse,
Sarà
Incompatibile
Con
Alcinoo e
Arete.

Antica
Regina
Entusiasma
Tanta
Emancipazione.

Canta invano,
Amorevole ninfa,
Liete note infinite.
Immortale dea
Proprio come donna
Sarai separata e lascerai
Odisseo.

Gianna

Piccolo uomo
Inizi un cammino non facile
Non ti fidare di tutti
Osserva attentamente
Chiediti sempre il perché delle cose
Chiediti cos'è il bene e cos'è il male.
Hai abboccato a un infido amo?
Inesorabilmente l'infanzia finisce,
Ora tocca a te scrivere la tua storia.

Uomo ora sei.
Lasciati i giochi d'infanzia
Inizi a cercare avventure,
Studiare, sfidare,
Scoprire, sperimentare,
E provi ad amare.

Perché essere senza amore è
Essere senza futuro
Negarsi alla vita,
Essere senza speranza,
Lasciare dietro di sé
Orme insicure,
Passi senza musica,
Eternità... perduta.

Regina

Vengono e verranno
Intorno a noi
Tanti uomini e donne,
Tante storie.
Omero le ha scritte,
Rinate però sono con te,
Innamorata e innamorante del canto greco,
Amore oggi anche nostro.

Gianna

Grazie
Infinite,
Amica sensibile, capace di far fiorire il dolore,
Non ti dimenticherò mai,
Nuova interlocutrice di
Appassionati percorsi.

Vittoria

Voi tutte,
Insieme
Attorno a un tavolo...

Ricerchiamo
I possibili
Crocevia.
Ogni volta che c'incontriamo
Riemergono
Discorsi, distanze, sintonie di donne
In un cerchio che s'allarga indefinito.

Vittoria

Via Ricordi
La via dei ricordi porta già i suoi frutti,
appena scegli d'imboccarla.
Siamo creature dense
di percorsi di vita, di emozioni,
di pensieri che intrecciano.
Affondiamo
radici dentro un suolo molto antico.
A tratti vi scopriamo
impreviste, robuste correnti
da cui prendere linfa.
La dea della Memoria abita qui
da sempre.
Canta, o dea.

Vittoria

Generosa
ridente
attiva
zingara
intelligente
estroversa

Vincente
interessante
tenera
tenace
ordinata
rispettosa
intensa
armoniosa

donne
anziane

Insieme
lavorammo
autonome
ritornando
indietro
avanzammo.

Ilaria

Voi tutte,
insieme
attorno a un tavolo.

Ricomponiamo
infiniti
cerchi variegati.
ogni sé
raccolto
da altre teste e cuori.
incredibili intrecci, le donne.

Gianna

Vittima dell'acrostico son caduta.
iliade e odissea rivisitammo
tra memoria e nuove riflessioni;
trascorso abbiamo un tratto insieme
odisseo inseguendo e
ripercorrendo
il nostro mini-viaggio:
a te, Vittoria, grazie.

Leda

Girovagando nell'antichità
Ritroviamo noi stesse e
Andati, seppelliti ricordi.
Zigzagando per luoghi sconosciuti
Incontriamo uomini, civiltà, dei
E ci risvegliamo nell'oggi.

Viviamo di nuovo guerre, tradimenti,
Inseguiamo sogni, utopie,
Tensioni, amori, speranze,
Tutte tese al meglio
O al cambiamento.
Resterò sempre col cuore

Intorno a questo tavolo
A raccontare, ad ascoltare.

Vitello arrosto³
Intingolo di funghi
Tutti finemente
Tritati
O a tocchetti,
Ristretti col vino bianco
Insaporiti, pepati,
Allegramente serviti!

Voglio dirti grazie!
Intorno a te
Abbiamo vissuto una bella stagione.

Resta il rimpianto
Inesprimibile
Che tutto sia finito:
Omero, Odisseo, le chiaccherate.
Resta il ricordo
Di pomeriggi
Indimenticabili.

Regina

Vittoria avrebbe dovuto essere
Il mio. Essendo nata il 4 novembre, ricorrenza della Vittoria,
Tutti erano d'accordo su questo nome,
Tranne mio fratello Leonardo che,
Ormai grandicello, ne voleva un altro e così
Ricordò ai miei genitori che il 4 novembre si festeggiava
Il nome di San Carlo Borromeo. Fu così che
A me venne imposto il nome Carla.

Carla

³ Esempio di acrostico alimentare che fa pensare al libro di Isabel Allende, "Racconti, ricette e altri afrodisiaci"

Vivere
Intensamente
Tutto
Tutte
Ovvero
Riscrivere
Insieme
Approfondendo

Le
Opere
Narrative.
Grazie
Oh
Nostra
Ispiratrice.

Marzo 2001

Jacquine

Il marinaio

Legni neri
Lo trasportavano.

E i remi affondavano
nelle nere acque.

Non potrai mai sapere, Ulisse,
cosa ti spinge.
Siamo condannati a cercare:
E' sete e condanna.

E i remi affondano
Nelle nere acque.

La donna del marinaio

Vorrei vivere tante vite, tante sorti,
ma resto qui.
Vorrei essere la fresca Nausicaa
o la intrigante Circe
o la sempre giovane Calipso.
Vorrei, ma resto,
come Penelope
a tessere sogni.

Gianna

Le Troiane

Le Troiane seguono
dalle torri
la lotta cruenta -

Scudi e lance
si scontrano
cade l'eroe -

Si levano grida
pianti e lamenti
le Troiane sono sole -

Divampano le fiamme
non c'è più Troia
non c'è più Ecuba
non sono più mamme
non sono più donne -

Sono solo schiave
in attesa del loro destino -

Lea Miniutti

Sulla guerra

Volti di bimbi senza sorriso
Volti di mamme senza espressione
Volti di vecchi senza speranza

Gente in fuga
Gente perseguitata senza ragione
Gente in preda alla disperazione

Ascoltate questa preghiera
O signori della guerra
Mettete fine alla distruzione !

.....
Focolari spenti
case abbandonate saccheggiate
divampano le fiamme distruttrici
fucili puntati membra spezzate
sangue rappreso corpi bruciati -

Stupide guerre
fra poveri e disperati
stupide guerre
di odi mai spenti -

Aprile 1999

Lea Miniutti

Da un frammento di Saffo

COMMIATO

“Voglio davvero morire”.
Lei si congedava da me piangendo,

molte cose mi disse, e infine:
**“Ahimè, così terribilmente soffriamo,
Saffo, e ti lascio proprio senza volerlo”.**

E io le rispondevo così:
**“Va’ e sii felice, e di me
ricordati, sai bene come ti amavamo.**

E se non ricordi, su, io ti voglio
far ricordare quante cose belle
vivevamo insieme,

molte corone di viole
e di rose ... insieme
sul capo accanto a me ti cingesti

e molte ghirlande
intrecciate intorno al collo delicato
fatte di fiori mettesti

e con molto unguento
di fiori e con aromi regali
ti sei cosparsa

**e sui morbidi letti
di delicate fanciulle
liberavi il tuo desiderio...**

**non c'era né festa
né tempio
da cui fossimo assenti,**

**né bosco... né coro
né suono armonioso...**

A una giovane donna che deve lasciare Saffo e che nella disperazione del distacco sembra non riuscire a conservare nulla di quanto è trascorso tra di loro e nel gruppo, la poetessa lascia il dono dei ricordi, incastonati in parole di bellezza perfetta e armoniosa. Il dolore della giovane fa pensare alla difficoltà che interviene nei rapporti tra donne, quando sembra che nel distacco si annulli la valorizzazione reciproca che si è realizzata. La parola poetica trasforma la gioia passata in un gioiello, un talismano per la vita.

Vittoria